ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 15 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 15 Novembre 1897 Num. 315

ROMA, 14 novembre 1897

Il *Nord* smentisce la notizia pubblicata dal *Daily Mail*, che il Governo russo mandi distaccamenti militari in Abissinia, allo scopo di aiutare i francesi all'impedire all'Inghilterra di compiere l'opera sua di estensione nell'Africa centrale. Però si affretta a soggiungere:

La Francia non ha bisogno di alcun aiuto per controbilanciare le eccessive brame inglesi nell'Africa centrale, perchè essa è abbastanza forte per questo. Nondimeno resta perfettamente inteso che, pel caso che avesse bisogno di aiuto, la Francia se troverebbe naturalmente nella sua fedele alleata, la Russia, la quale non si limiterebbe soltanto all'azione diplomatica, ma invierebbe forze di gran lunga superiori a quelle che hanno turbato la calma del *Daily Mail*. Soggiungiamo che, per ora, il bisogno non se n'è fatto ancora sentire.

Questo linguaggio è più da foglio irregolare che da ufficioso, quale aspira ad essere considerato il *Nord*, ma nella voluta asprezza delle frasi, mette a nudo quell'identità dell'azione russo-inglese nell'Africa, di cui noi abbiamo denunziato l'esistenza fino da quando essa si svolgeva ai danni nostri in Abissinia. La Russia non ha certamente mandato soldati in Etiopia, perchè di là si dirigano al Nilo; ma essa, d'accordo con la Francia, intriga contro l'Inghilterra adesso, come prima ha intrigato contro di noi; e da qui la necessità da parte dell'Inghilterra di rompere quanto più presto le riesce possibile ogni indugio sia nella campagna del Sudan, sia nei territorî contermini sui quali la Francia aspira a stabilire diritti di possesso.

Intanto noi assistiamo ad un fenomeno abbastanza curioso. Mentre lo *Standard*, che gode fama di ufficiosissimo, dichiara che la frase più saliente del discorso di Guildhall, non conteneva alcuna minaccia all'indirizzo della Francia, ma soltanto era diretta a « rassicurare l'opinione pubblica inglese » la stampa francese si sciita sempre più come se si inebbriasse al suono delle sue parole.

Evidentemente in Francia si è capito che il *Foreign Office* vuol lasciar intendere, a mezzo della stampa, che egli certe concessioni non potrà mai farle, lo spirito pubblico inglese opponendovisi. Ma anche noi possiamo ammettere che la stampa francese intravvede la possibilità che non tutte le pretese della Francia ricevano soddisfazione. Con l'unanimità dei suoi attacchi essa mira probabilmente ad influire sulle decisioni della Commissione per il Niger che ha interrotto le sue sedute, ma deve riprendere presto i suoi lavori, se pure nell'ora in cui scriviamo non li ha già ripresi. Vi riescirà? La questione non ha soltanto un interesse speciale dal punto di vista dei rapporti anglo-francesi, anche se ha uno di generale. Si tratta in fondo di sapere se in Africa vi siano o no terre riservate e se la teoria degli *hinterland* abbia ancora vigore.

×

I progetti di Mac Kinley sulla circolazione monetaria che devono venire presentati al Congresso, sono criticati molto asperamente dalla maggior parte dei giornali americani, anche repubblicani, i quali opinano che gli Stati Uniti dovrebbero decidersi a non considerare più la questione dal punto di vista internazionale, adottando a questo riguardo una politica indipendente.

Il senatore Walcott, che venne in Europa in qualità di messo straordinario del bimetallismo, ha spiegato al presidente Mac Kinley le ragioni per le quali non ha riportato alcun successo nella sua missione. Sulle prime tutto andava a vele gonfie ed il gabinetto inglese pareva disposto a riaprire le zecche delle Indie alla coniazione dell'argento; ma le critiche della stampa e dei banchieri di Londra, dice il senatore Walcott, hanno costretto il governo inglese a mutare idee e atteggiarsi di bel nuovo a campione del monometallismo. Se la memoria non ci tradisce, ci sembra che il senatore Walcott non sia stato relatore molto fedele, e che quanto meno non abbia valutato esattamente le varie fasi delle sue trattative e delle sue speranze. Il governo inglese si è fin da principio trincerato dietro un cumulo di riserve. Ad ogni modo il senatore Walcott non dispera del trionfo finale del bimetallismo.

D'altra parte il senatore argentista Chandler, in una lettera da lui pubblicata, vede nella non riuscita della missione Walcott un elemento favorevole per il bimetallismo agli Stati Uniti, nel senso ch'essa dimostra l'impossibilità di un accordo internazionale. Gli americani faranno da sè; e Chandler predice che nel 1900 Bryan trionferà come campione degli argentisti. E forse — così Chandler spera — l'Inghilterra che ha cambiato d'idee in più di una circostanza, troverà anch'essa serie ragioni per cambiare opinione intorno alla questione monetaria internazionale.

Viagg, chiacchiere e... il resto!

La valigia delle Indie, così annunziano i giornali francesi, abbandonerà l'anno prossimo la via di Brindisi e prenderà quella di Marsiglia. Un nostro telegramma particolare invece afferma che la Valigia, cioè i sacchi della corrispondenza, continueranno ad essere deposti a Brindisi, ma che i passeggieri viaggieranno direttamente da Porto Said a Marsiglia. A noi resterà così il fumo; al porto francese l'arrosto! Ebbene, questo è il risultato della poca cura posta dal governo italiano a soddisfare i bisogni che un tale servizio specialmente censurato dai viaggiatori inglesi per l'incomodità del loro sbarco a Brindisi, da lungo tempo reclamava. Ed è anche l'effetto del sistema per il quale, in nome di una parsimonia poco illuminata, tutti gli altri servizi pubblici in Italia si trovano da noi in sofferenza.

Quando si scrisse che degli screzi di indole politica erano sorti fra l'on. Di Rudinì e l'on. Prinetti, gli amici di quest'ultimo fecero annunziare sui giornali che il ministro dei lavori pubblici si occupava assai poco di politica; che aveva introdotto un'altra diecina di milioni di economie nel suo bilancio; e che intanto si metteva in viaggio per occuparsi dei bisogni delle popolazioni, la cui soddisfazione dipendeva da lui.

Come si potessero conciliare i risparmi fin troppo magnificati, colla intenzione di appagare desiderii molteplici, alcuni dei quali più che legittimi e fin troppo lasciati in abbandono, è cosa che rinunciamo a spiegare. Saremmo tentati a credere che il Prinetti volesse atteggiarsi a taumaturgo, ma siccome i miracoli non sono più dei nostri giorni, rinunziamo senza sforzo a questa credenza.

L'on. ministro dei lavori pubblici si mise dunque in giro. Andò a Napoli e parlò e promise; andò in Romagna e fece bandire ai popoli che l'apertura del Canale alla destra del Reno, è una necessità indilazionabile; andò ed è ancora nelle Puglie ed ivi si mise a cercare le sorgenti dell'acqua colla quale si dovrebbero beneficare quelle povere ed assetate popolazioni.

Ora noi abbiamo nella mente un dubbio atroce: ed è che il risultato di tutte codeste promesse finisca col dover rassomigliare all'altro che oggi si minaccia di conseguire per la Valigia delle Indie. Anche a Brindisi si fecero balenare agli occhi dei cittadini le più belle speranze; si disse che i lavori da tant'anni aspettati si sarebbero finalmente eseguiti; si dichiarò che la rinnovazione del contratto colla Compagnia peninsulare non era dubbia, e poi...

Non incrudeliremo insistendo. Speriamo ancora che la notizia venuta da Parigi, e confermata da Londra, sia smentita. Ma se non lo fosse, quale giudizio si dovrebbe fare dell'opera di ministri i quali predicano al mondo italiano esser tempo di abbandonare quelle che essi chiamano fantasticherie: esser dovere di non cedere alla seduzione di certe idealità; essere invece necessario badare agli affari, e negli affari cercare il fondamento della ricchezza nazionale?

Bravi, per Dio! Siamo davvero sulla strada buona, e non abbiamo che da aspettare. Se si continua per questa strada, un bel giorno ci troveremo al lumicino, coll'aggravante di aver bandito da noi qual sentimentalismo sano che è la fonte di tutte le opere buone, serie e produttive.

Un tale annichilimento di tutte quelle energie che ricevono il loro impulso dallo Stato, e sono destinate a far sentire la loro influenza su quelle private iniziative sulle quali non si deve far calcolo quando loro manchi l'incoraggiamento e l'esempio dei pubblici poteri, acquista importanza e si fa pauroso allorchè si pensa che andiamo incitrandoci nell'inverno, dopo raccolti scarsi e miserie reali delle classi lavoratrici.

Che accadrà mai, quando la stagione rigida sarà nel maggior grado di intensità, nessuna opera pubblica si avrà per le mani, ed operai e braccianti domanderanno di essere occupati per sfamarsi? Basterà forse dire a questi poveretti che il ministro dei lavori pubblici ha visitato le bonifiche di Burana, e se ne è compiaciuto; ha fatto colazione a Napoli ed ha riconosciuto che certi lavori sono utili; ha percorso i luoghi nei quali dovrebbe passare il canale a destra del Reno, e s'è persuaso del grande vantaggio di quell'opera; ha pranzato nei varii paesi delle Puglie e si è convinto che, avendo molti milioni, l'acqua invocata e desiderata non sarà per mancare; finalmente è sceso a Brindisi, ha promesso di provvedere ai lavori di approdo in quel porto, e si è poi lasciato scappare la valigia delle Indie, che di quei lavori era il principalissimo fondamento?

Basterà, per eliminare i tristi effetti morali ed economici di questo stato di cose, l'affermare che l'on. Prinetti, in disaccordo col presidente del Consiglio, ha pensato di viaggiare, mettendo in iscena tutte queste belle cose per dimostrare che della politica, come ministro dei lavori pubblici, non ha intenzione di farne?

In verità sarebbe codesta una consolazione ben magra per chi assiste al doloroso spettacolo della graduale discesa del nostro paese per la china di una indigenza economica, cui pur troppo non serve nemmeno di compenso una politica interna ed estera degne di un grande e nobile paese!

Il "memorandum" Dreyfus
L'intervento di Guglielmo II
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 14, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il *Figaro*, premessa solennemente la dichiarazione che nella questione Dreyfus intende mantenersi neutrale e non rappresentare altra parte che quella di semplice informatore, afferma di conoscere nelle sue linee generali il *memorandum*, cui un avvocato di Cassazione sta dando l'ultima mano per incarico avutone da Scheurer-Kestner.

Il *memorandum*, reso omaggio alla lealtà ed al sentimento di giustizia degli ufficiali che condannarono il Dreyfus, si basa su fatti posteriori alla condanna. In esso si constata, con prove alla mano, che i tradimenti continuarono anche dopo, il processo e che il ministro della guerra dovette prendere delle precauzioni allontanando da'suoi uffici dei personaggi sospetti, non potendo punirli perchè non ne poteva provare la colpa. Queste prove però Scheurer-Kestner le avrebbe e le darà nel *memorandum* assieme al nome del colpevole, il quale non appartiene al ministero della guerra, ma ad una guarnigione delle vicinanze di Parigi.

Il *memorandum* cercherà di provare che costui è l'autore del *bordereau*. Un suo scritto, senza firma, sarebbe stato sottoposto all'esame di uno dei periti che condannarono Dreyfus, ed il perito al vederlo esclamò: « Ah questa volta l'identità è evidente; non si è preso nemmeno la briga di dissimularsi! »

Il *memorandum* parlerà di varie personalità le cui lettere e le cui parole costituirebbero un elemento decisivo, e si proverà finalmente del seguente fatto.

Dopo il processo, che finì con la condanna di Dreyfus, nel medesimo famoso cestino dell'Ambasciata tedesca dove si sarebbe trovato il documento che servì alla condanna dell'ex-capitano, fu trovata la lettera di un *attaché* straniero il quale scriveva che era un colpo schiacciante l'annunzio di Billot. Il *memorandum* proverà che fu questa una manovra dei veri colpevoli. D'altronde tanto l'autore della lettera quanto il suo destinatario che bisogno avevano di commettere la sciocchezza di scrivere sopra un affare tanto delicato, se si vedevano di frequente?

Si narra che, all'epoca del processo la famiglia Dreyfus, disperata, si rivolse all'imperatore di Germania personalmente facendo appello ai suoi sentimenti cavallereschi. Guglielmo II le rispose, facendole comunicare la lettera di un sotto-prefetto, nel modo che segue:

L'imperatore di Germania [illegible] fare passi verso il Governo francese a favore del disgraziato ufficiale; oggi che fu condannato dal Consiglio di guerra, S. M. non può intervenire.

I giornali russi recano un'altra versione. Secondo essi l'imperatore scrisse recentemente a Faure affermando che Dreyfus era innocente, e che un altro era il traditore nell'esercito francese.

Una terza versione afferma che il traditore si trova in Italia.

La *Stefani* comunica:

PARIGI, 14. — Secondo informazioni del *Figaro*, il ricorso che l'avv. Scheurer-Kestner rimetterà al ministro della giustizia, Darlan, entro una quindicina di giorni, stabilisce formalmente che la condanna del capitano Dreyfus non fa cessare i fatti, che motivarono il processo; e che la sorveglianza esercitata fa escludere parecchie persone sulle quali vi erano sospetti, tranne un ufficiale che fu espulso dall'esercito, e che sarebbe il vero autore della famosa nota bancaria, sulla quale il Consiglio di guerra si è basato per condannare il capitano Dreyfus.

La crisi agricola in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 9,50 ant. — *(Jacopo)*. Ieri, ripresasi la discussione sull'interpellanza del Jaurès intorno alla crisi agricola, salì finalmente alla tribuna il presidente del Consiglio Meline, che attaccò a fondo i socialisti accusandoli di poca buona fede, di mutare programma a seconda delle circostanze e dei luoghi, e di fare alla piccola proprietà promesse che la trarrebbero a sicura rovina.

Meline affermò anche che le elezioni generali saranno un duello di tutti i repubblicani conservatori e *ralliés* contro i collettivisti.

Stante l'ora tarda e dietro domanda di Meline, il seguito del suo discorso è stato rinviato a sabato prossimo.

La valigia delle Indie
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 14, ore 10,36 ant. — *(Jacopo.)* Vi completo le dichiarazioni fatte dall'agente parigino della *Compagnia Peninsulare d'Oriente* intorno al servizio della valigia delle Indie.

Dopo aver detto che Brindisi viene abbandonata perchè non offre alcuna comodità, l'agente aggiunse che le navi della Compagnia, le quali già fino dal 7 febbraio toccavano Marsiglia, col 1° gennaio faranno settimanalmente quella scala. Col 1° febbraio poi il servizio sarà fatto direttamente fra Porto-Said e Marsiglia senza toccare Brindisi.

Siccome però, in seguito agli impegni della Compagnia col governo inglese, la valigia delle Indie dovrà continuare a passare per la linea Porto-Said-Brindisi, questo si farà mediante un servizio accessorio, eseguendo il trasbordo dalle navi che percorrono la linea principale.

Quanto alla linea Napoli-Porto-Said, l'agente ha dichiarato di non saperne nulla, appartenendo essa ad altra Compagnia.

Queste spiegazioni non modificano sostanzialmente la notizia che ci era stata trasmessa ieri. La valigia postale continuerà a sbarcare a Brindisi, ma le operazioni di trasbordo le faranno subire un ritardo; quanto ai passeggeri, quelli che non sono costretti a fermarsi in Italia andranno direttamente a Marsiglia, ed a Brindisi non resterà altro che esclamare: *sic transit gloria mundi*.

Da Berber a Suakim
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 10 antim. — *(Emme)*. Cinque corrispondenti inglesi hanno compiuto felicemente il viaggio da Berber a Suakim, fra mezzo una contrada chiusa agli europei, dalla insurrezione mahdista in poi.

Il paese è devastato, senza coltivazione e quasi senza abitanti. Sulla strada i viaggiatori incontrarono grandi carovane di mercanti greci che approfittano della riapertura della importante strada commerciale per ristabilire il loro commercio col Sudan.

Osman Digma si trova col grosso delle sue forze sull'Atbara. I dervisci continuano a lavorare energicamente alle fortificazioni di Metemmah.

Il ministro russo a Carlsruhe
e l'opinione dei tedeschi nazionali
(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 14, ore 1.30 p. — *(Hermann)*. Molti giornali si mostrano niente affatto contenti dell'intenzione manifestata dallo czar di nominare uno speciale incaricato d'affari russo a Carlsruhe.

Lo czar ha avuto, indubbiamente, l'intenzione leale di dare così una soddisfazione al granduca di Baden, ch'era rimasto offeso dal noto incidente di Darmstadt, ma nei circoli nazionali era vivo il desiderio che le legazioni estere nelle piccole Corti fossero diminuite non accresciute, perchè si reputano contrarie alla idea dell'unità dell'impero. La maggior parte delle Corti tedesche sono già molto soggette ad influenze estere, e quindi l'esempio di Carlsruhe può essere contagioso e produce cattiva impressione.

Nei circoli nazionali si dice: prima i russi; poi i francesi e quindi gli inglesi stabiliranno nuove legazioni speciali nelle piccole residenze e queste, come per lo passato, diventeranno sede di intrighi stranieri.

Si crede che la questione sarà probabilmente oggetto di un'interpellanza al Reichstag.

LA SITUAZIONE IN ORIENTE
La Tessaglia devastata — Il trattato di pace
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 11 antim. — *(Emme)* Un inglese che ha compiuto un giro nella Tessaglia scrive che il paese è assolutamente devastato. Non si è avuto, è vero, nessun saccheggio; ma questo è stato sostituito benissimo da un sistema meccanico di spogliazioni le cui conseguenze sono state ancora più desolanti. In tutta la Tessaglia non si troverebbe più un mobile o un utensile di casa. Tutto è stato venduto ad un sindacato di ebrei di Turchia, che hanno trasportata la loro preda di là dal confine.

Le sofferenze delle truppe turche negli ultimi mesi sono state terribili, e i reggimenti decimati addirittura dalle malattie.

Quantunque nessun passo ufficiale abbia ancora avuto luogo, gli ambasciatori hanno fatto di tutto, privatamente, per condurre ad un accordo nei negoziati riguardo alle Convenzioni consolari.

×

COSTANTINOPOLI, 13. — I delegati greci hanno ricevuto ordine dal loro governo di firmare i dodici articoli del trattato definitivo di pace tra la Grecia e la Turchia, sui quali i delegati sono concordi.

Oggi i delegati greci e turchi tennero seduta.

×

PERA, 14. — La Sublime Porta, in seguito ai reclami delle ambasciate, ha revocato le disposizioni che intralciavano le operazioni delle navi elleniche nei porti ottomani.

L'incidente di Mersina

COSTANTINOPOLI, 14. — L'ambasciatore d'Austria-Ungheria, barone Calice, ha consegnato al ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, una Nota, colla quale chiede, come soddisfazione per la condotta delle autorità turche, contraria ai trattati, verso il suddito austro-ungarico Brazzafolli e per la mancanza di riguardi verso l'autorità consolare austro-ungarica di Mersina, la destituzione del Vali di Adana e del Mutessarif di Mersina.

Chiede inoltre che sia fatto il saluto d'onore alla bandiera austro-ungarica nel porto di Mersina, fissando un termine per l'accoglimento di tali domande.

L'illuminazione dei Dardanelli
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 2 pomerid. — *(Emme)*. Gli ambasciatori insistono da lungo tempo presso il sultano perchè, finito ora lo stato di guerra, siano riaccesi i fari dei Dardanelli e del faro del golfo di Salonicco.

Il sultano ha rifiutato categoricamente di soddisfare a queste domande.

La guerra nelle Indie
Gravi perdite degli inglesi
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 2 pomer. — *(Emme.)* Come si era preveduto, la guerriglia nelle montagne riesce micidiale alle truppe inglesi.

Presso Maidan un distaccamento inglese fu quasi circondato e subì gravi perdite. Presso Bara una pattuglia di 36 soldati cadde in una imboscata e fu massacrata.

I ribelli dopo questi colpi di mano, scompaiono misteriosamente nei labirinti della montagna.

Un terzo dei morti inglesi sono ufficiali, grazie alla tattica degli afridi, abilissimi tiratori, che sparano sempre mirando.

La questione di Cuba

NEW-YORK, 14. — Un dispaccio dall'Avana dice che gl'insorti fecero saltare in aria colla dinamite un treno presso Nuevitas (Porto Principe).

Vi sono 12 morti e 27 feriti.

×

MADRID, 14, ore 11,30 ant. — *(Ramon)*. Il 25 corrente saranno pubblicati senz'altro i decreti che concedono l'autonomia a Cuba ed a Portorico ed il suffragio universale, con diritti pei cittadini delle colonie identici a quelli che godono gli spagnuoli.

×

LONDRA, 14, ore 11 antim. — *(Emme)* Telegrafano da Nuova York che la Giunta cubana colà residente dichiara che i cubani non accetteranno mai un'autonomia che lascia truppe spagnuole in Cuba, ed attribuisce la nomina dei principali ufficiali dell'amministrazione al governo di Madrid.

L'ultima concessione dei cubani sarà di riconoscere la sovranità nominale della Spagna e di pagare un tributo.

La carità dei Rotschild
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. I Rotschild elargirono centomila franchi a favore dei poveri di Parigi per la stagione invernale.

Il Congresso ornitologico internazionale

AIX (Provenza), 14. — Al Congresso ornitologico internazionale il dott. Carlo Ohlsen di Roma ha riferito sullo stato attuale dei diversi paesi d'Europa di fronte alla questione della protezione internazionale degli uccelli ed il Congresso ha approvato tutte le sue conclusioni.

Anche, il Congresso ha approvato una proposta di plauso all'Ohlsen per aver chiesto al Comitato per l'Esposizione nazionale di Torino del 1898 la soppressione dei premi per oggetti serventi a uccidere o distruggere gli uccelli, eccettuato il fucile, ed al Comitato torinese per aver accettato la proposta Ohlsen, esprimendo il voto che l'Esposizione mondiale di Parigi del 1900 imiti l'esempio di Torino.

Il Congresso, su proposta del dottor Carlo Ohlsen, ha espresso il voto che i governi, rappresentati alla Commissione internazionale per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura riunitasi a Parigi nel 1895, affrettino l'esame del progetto di Convenzione da quella elaborato, e ne assicurino la pronta ratifica.

La morte di uno scomunicatore

MADRID, 14. — Il vescovo di Majorca, mons. Giacinto Cervera y Cervera, che aveva scomunicato l'ex-ministro delle finanze, Navarro Reverter, per l'affare del Santuario di Lluch, è morto in seguito a paralisi cardiaca.

Parlando dei commenti suscitati dall'ultimo banchetto di Torino, *La Stampa* ricorda il titolo di una commedia di Shakespeare: *Molto rumore per nulla*.

Difatti, secondo la consorella, il banchetto non ha avuto nonchè una importanza neppure una intenzione politica.

E' stata una riunione di brava gente, concorde intorno nella necessità di difendere le libertà statutarie contro i partiti sovversivi e nel desiderio di solennizzare il giubileo sotto questi e sotto altri ministri.

Della concordia circa la prima parte del programma della riunione nessuno ha certo mai pensato a dubitare, essendo presenti fra i molti deputati tre ministri, compreso il presidente del Consiglio, ma non così unanime sarà stato il consenso sul secondo paragrafo, almeno da parte dei tre membri del governo, i quali sugli *altri* ministri dell'avvenire devono aver fatto qualche, almeno tacita, riserva.

In giro per il mondo

In questa birbona fine di secolo pare che tutto sia diventato *réclame*: un pover' uomo non può arrischiarsi a scrivere bene o male di nessuno o di niente senza incontrare il rischio di sentirsi chiedere: « Quanto vi hanno dato? » o pure: « Quanto non vi hanno dato? »

Una volta, quando facevo il cronista della cittadina, mi fu fatto notare che io avevo messo troppo in evidenza un certo oste il quale si era buscato una ferita pericolosa di vita.

Senza dubitarne, il feritore ed io avevamo, pare, reso un segnalato servigio a quel disgraziato, e se non lo citavamo per una adeguata ricompensa eravamo bene sciocchi.

Disgraziatamente, egli morì all'ospedale; un vero peccato! altrimenti con la coltellata dell'amico e la mia nota di cronaca-réclame avrebbe fatto la sua fortuna.

Ora è accaduto che a un poco per volta la utilità della pubblicità dei giornali è stata a tal segno riconosciuta, che nemmeno i santi possono sottrarsi.

La *Libertà*, giornale cattolico napoletano, giunge appunto con una dichiarazione stampata nel suo ultimo numero dalla quale si rileva che certi annunzi di avvenimenti religiosi sono stati ceduti a una casa di pubblicità.

Dopo aver pregato i lettori di por mente al fatto che la *Libertà* ha ceduta la *pubblicità*, che il concessionario paga un canone annuo appunto per godere la esclusiva proprietà di tutta la *réclame* del giornale, prega anche i corrispondenti a smetterla con le relazioni di feste religiose seguite in provincia.

Or salvi i diritti del concessionario, vorrei sapere se l'elogio a un santo e la enumerazione dei suoi miracoli, in occasione della ricorrenza della sua festa, entrano nella categoria delle *réclames* a pagamento.

E nel caso affermativo, a chi il concessionario potrebbe di ragione rivolgersi.

×

E' morto, per la rottura di un aneurisma, un domatore di bestie celebre, Giovanbattista Pezon.

La storia sua è semplice ma interessante.

Figlio di poveri contadini, egli si vide obbligato a guadagnarsi da vivere, giovanissimo ancora, quasi ragazzo. Lo misero a fare il pastore. Nelle lunghe ore di tranquillità che gli concedeva la guardia del suo gregge, egli dava la scalata alle montagne per cacciare gli [illegible].

Queste bestie egli le allevava, le ammaestrava; insegnava a fare il morto, a dare la zampa, a marciare e a gridare al comando.

Poi, un giorno, di un piccolo lupo, del quale egli aveva ucciso la madre, Pezon cominciò a farsi un compagno fedele e obbediente.

Un saltimbanco che per caso assistette alle esercitazioni del pastore, lo ingaggiò fra i suoi allievi, nella sua baracca. E da quel giorno Pezon ritrovò la sua via; la sua vocazione si manifestava.

Pezon, con le sue piccole economie, riuscì un giorno a mettere insieme un modesto serraglio per conto suo; ma un [illegible] distrusse.

Allora, con due orsi scampati al disastro, egli a un poco per volta rifece la sua fortuna.

Una decina di anni fa, a Châlons sulla Marna, Pezon, mentre dava una rappresentazione, corse rischio di essere divorato da un orso colossale precipitatosi su di lui nel momento in cui il domatore, avendo sdrucciolato nella gabbia, cadeva rovescio.

Grida spaventevoli sorsero nel pubblico; nessuno osava accorrere in soccorso del domatore, quando suo figlio Adriano, armato di una sciabola che gli aveva passato un ufficiale del 4° ussari, si lanciò nella gabbia e riuscì a liberare il domatore gravemente ferito.

Adriano Pezon, da quel tempo, prese lui la direzione del [illegible].

Pezon padre lascia anche una figlia, maritata con un nipote di lui, Edmondo Pezon, ugualmente domatore.

Il morto ha guadagnato una vera fortuna. Stabilito bestie con stancabile a possedere a Montreuil una magnifica villa e nel circondario di Lentre quasi tutto un villaggio.

Or suo figlio Adriano è precisamente quel candidato alla deputazione politica che si presenterà, pare, in Francia, nelle prossime elezioni e del quale vi parlavo l'altro giorno.

Come vedete, è tutta una generazione di domatori che il nuovo deputato si tirerà dietro.

×

Leggo, riprodotta in una trentina di giornali, questa notizia:

La signora Brabender, moglie di un macchinista ferroviario, tagliando una carota, ha trovato nel mezzo un anello d'oro!

Il fatto si spiega così.

Il giardino dove fu raccolta la carota in questione era stato formato da un ammasso di immondizie, e di rifiuti delle strade. Un anello perduto vi sarà stato portato col resto, e un seme di carota, caduto nel mezzo dell'anello, germogliando avrà imprigionato il gioiello.

Per una carota... giornalistica, è una bella carota!...

×

Il figlio di un banchiere studia medicina. Egli chiede:

— Qual'è la prima cosa di cui deve assicurarsi un medico chiamato a visitare un ammalato?

Il candidato: — Della sua solvibilità.

RISS.

NOTE PARIGINE

Parigi, 10 novembre.

La polemica sull'origine della triplice che la visita del conte Goluchowski fa rigalleggiare mi obbliga a ricordare che io per il primo ho indicata questa origine. Per non ripetere cose già dette, e riprodotte da gran parte della stampa parigina, riassumo: Il primo seme della triplice si ebbe dal Congresso di Berlino. L'Inghilterra aveva chiesto e ottenuto Cipro. La Francia e l'Italia fecero osservazioni in proposito al conte di Bismarck il quale rispose alla mattina al sig. Waddington: *Prendete Tunisi!* e al dopopranzo al conte Corti: *Prendete Tunisi*. Il conte Corti rispose: *Volete dunque che abbiamo la guerra con la Francia?* Ritornato a Roma, il ministro degli esteri incaricò il generale Cialdini di comunicargli l'offerta e il rifiuto, chiedendo al governo francese di avere in cambio l'assicurazione che non avrebbe fatto ciò che non voleva fare l'Italia. L'ebbe. Ma partendo da Berlino il sig. Waddington aveva portato seco il progetto di occupazione della Tunisia: come, e anche per quali errori degli uomini di Stato italiani, essa avvenne è troppo noto. Quel giorno il Bismarck fece il più bel colpo della sua vita diplomatica, giacchè era certo, quale delle due occupasse la Tunisia, di scavare fra la Francia e l'Italia un fosso che non è ancora colmato. Queste cose io so. Corti mi fece dare la parola d'onore di non dirlo subito. Poi sciolto da essa il giorno che il generale Türr ne rivelò una parte in una intervista con un giornale d'Atene. La sola origine della triplice è questa e nessun'altra.

* * *

Si annunzia che il sig. Pezon, proprietario del più celebre serraglio di bestie, feroci che vi sia alla fiera di Neuilly, presenterà la sua candidatura nelle future elezioni. Egli stesso d'altronde lo conferma in una lettera che venne pubblicata, ma credo che vi sia errore. La Camera francese offre in questo momento delle prove di mansuetudine tali da promettere che quella che le succederà non avrà uopo di un domatore di belve. La discussione generale del bilancio che dura per solito otto giorni, terribile, e piena d'incidenti drammatici, è stata spacciata questa volta in cinque minuti. I deputati morituri per risuscitare sono divenuti tanti agnelli.

L'errore dunque è questo; è a Vienna che il cittadino Pezon deve presentarsi e portare i pezzetti di zucchero, e lo scudiscio mediante i quali le jene, i leoni e le pantere, gli leccano le mani. Il conte Badeni non gli può negare la naturalizzazione che permetterà al Pezon di entrare nella gabbia austriaca.

* * *

Il quintuplo suicidio dei Dreyfus non è un caso isolato. Un altro, sestuplo, l'ha preceduto, e i suicidii a due poi sono divenuti una abitudine quotidiana. E' un segno dei tempi.

Sottrarsi con venti soldi di carbone, alle difficoltà e alle peripezie della vita, è una viltà suprema che appare più comoda e più facile che continuare la lotta.

Non così avviene fra gli anglo-sassoni, nei quali oltrechè il sentimento della famiglia e l'amore nei propri figli sono radicati profondamente, vi è la fede nelle proprie forze, lo stimolo di riedificare la fortuna perduta. Ad ogni momento udiamo parlare di americani che da milionari divenuti miserabili, tornano a salire la scala e ridivengono milionari. Ma in una società divenuta scettica o materialista, e in pari tempo sfibrata e senza muscoli, i Dreyfus sono innumerevoli.

Sopportare la miseria è insopportabile. Donde il collettivismo da una parte, il socialismo dall'altra. E' una bella *fin de siècle*.

* * *

Dei *Maîtres Chanteurs*, di Wagner all'*Opéra*, aveste un telegramma fedele. L'opera è troppo nota per aggiungere — dopo una sola audizione — un giudizio personale. Nei corridoi la folla eletta era agitata, turbolenta, come se si trattasse dell'affare Dreyfus.

A pochi minuti di distanza ho udito uno scrittore ben noto, inveire con [illegible] contro Wagner e la sua musica.

— Farci udire all'*Opéra* « nazionale » questa elucubrazione — gridava — è un delitto contro l'arte, un atto antipatriottico!

E un wagneriano [illegible] dichiarare:

— Mai non si ebbe un simile trionfo dell'arte pura.

E a chi timidamente osava un'osservazione, questo signore, con gli occhi fuori dalla testa, cercava quasi una questione personale.

Come osare emettere una opinione media? Come dire che nei *Maîtres chanteurs* vi sono pagine sublimi, e — malgrado i tagli sacrileghi fatti — delle lungaggini insopportabili? I due — ed eran legione — si sarebbero uniti per schiacciarvi, ad annientarvi — che è la sorte di tutti i centri, in politica, come in questioni musicali.

* * *

I meridionali — francesi — hanno gli entusiasmi tenaci. Malgrado la legge, malgrado gli ordini formali di un ministro, malgrado l'intervento della polizia, i processi, non è stato possibile impedire le corse dei tori — per non correre quasi il rischio di una guerra civile. Ora a Marsiglia si sono fitti in capo di far accordare al teatro che era d'opera, la sovvenzione che lo faceva tale, e che il Consiglio municipale ha soppresso. Notiamo, di volo, che sono essi, i marsigliesi, che l'hanno eletto. C'è da scommettere che finiranno col vincerla. Si dice qui, che a Roma e a Milano, si minaccino commozioni simili per lo stesso caso. Io non ci credo, ma intanto osserviamo la situazione di quel povero diavolo di direttore del *Grand Théâtre* di Marsiglia, il quale dovendosi continuare a far rappresentare *La sera del bagnino* o *La signora delle camelie*, sarà obbligato bentosto a chiuder bottega — e fallire.

* * *

I pittori francesi — demolito il palazzo dell'industria — cercano un luogo per tenervi il loro *Salon* annuale, e credono di averlo trovato nel *Pavillon Chinois* del Bosco di Boulogne. I parigini non si mostrano affatto entusiasti di questa idea. Il *Pavillon* è un [illegible]

delizioso nelle sere di estate, ove essi affluiscono a godersi il fresco, udendovi della buona musica, convegno alla moda pittoresco e seducente. I signori pittori glielo vogliono prendere non per l'interesse dell'arte — ma nell'interesse puro e semplice, perchè intendono anche piantarvi un « casino ». Chi sa che non pensino di annettervi anche una *roulette?* Avremo allora un doppio zero... estetico.

* * *

La Loïe Fuller — la vera e unica — è ritornata fra noi, e l'abbiamo veduta alle *Folies Bergère* nella sua « danza del fuoco » in quella — in mezzo alle stelle — del cielo, e nel « Giglio ».

Ha ottenuto il più grande successo, grazie anche alla non meno grande *réclame*. Ci si fa sapere infatti che queste sue evoluzioni la estenuano, la uccidono. Calato il sipario, bisogna parlarle a bassa voce perchè la testa non le regge. E subito, inforcati degli occhiali verdi per rifarsi di tanta luce, si fa porre nella schiena un bastone di ghiaccio, come mezzo di ritornare alla vita e che le permetta di cenare con una volgare bistecca. Questa povera donna si riduce in tale stato per l'amore puro dell'arte — e per i 300 franchi che incassa ogni sera.

* * *

L'esposizione dei crisantemi è stupenda. I seminatori sono riesciti a farcene vedere di quelli i cui fiori sorpassano il volume della testa di un ragazzo, e di tinte e forme svariatissime. E' una orgia tizianesca. Come in tutte le cose di questo mondo, c'è il rovescio della medaglia. Queste meraviglie che vedete qui riunite — non le vedrete mai in un giardino all'aria aperta. Occorrono cure infinite per ottenerli così, ingrassi continui e speciali, e sopratutto la soppressione di tutti i bottoni, meno uno, destinato a trionfare in una Esposizione. Cosicchè questa pianta che per sè stessa vive e cresce e fiorisce all'aria aperta, non vi darà mai i risultati che gli specialisti vi fanno ammirare.

Folchetto.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 14, ore 11 ant. — *(edi.)* — La Camera di consiglio del nostro tribunale ha concesso, dietro l'istanza del suo difensore, cav. avv. Teodoro Attalia, la scarcerazione provvisoria di Paolo Cappelli, suocero dell'avv. N. Impallomeni, e arrestato come mandante del ferimento di quest'ultimo. I feritori sono liberi e indisturbati.

— Il mozzo tredicenne Antonio Speranza, di Francesco, di anni 18, mentre manovrava ad una vela, in alto mare, sulla paranza peschereccia *S. Aniello*, è stato gettato in acqua da una raffica. Raccolto, morì poco dopo. Il cadavere dell'infelice è stato trasportato nella stanza mortuaria di qui. La paranza è a disposizione di questa autorità.

— E' aperto un concorso per tre posti di studio in ogni ramo dello scibile, con l'annuo assegno di lire seicento, tra giovani cattolici livornesi.

— Il sardo arrestato a bordo del piroscafo *Taurus*, secondo vi telegrafai, è certo Ranieddu Raimondo fu Michele, da Tempio (Sassari).

L'associazione democratica di Bologna

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 14, ore 2 pomeridiane. — *(F. B.)* La nuova associazione democratica nella sua prima assemblea iniziava i suoi lavori con un voto unanime di protesta contro la legge del domicilio coatto. Acclamava poi a suoi presidenti onorari i senatori Ceneri e Zanolini, affermando la sua piena indipendenza specie verso i partiti eternamente ligi a qualunque ministero. Essa avrà un atteggiamento di opposizione al governo attuale.

L'Associazione democratica terrà una serie di conferenze per risvegliare l'apatia del corpo elettorale e dimostrare le fatali conseguenze dell'indirizzo politico odierno.

Ministri in viaggio

TREVISO, 14. — L'on. Sineo, giunto qui stamane, ha inaugurato la linea telefonica Treviso-Venezia parlando al telefono col prefetto di Venezia. Il ministro è partito poi per Venezia.

FOGGIA, 14. — L'on. Prinetti ha visitato ieri il comune di Orta, di recente danneggiato da un ciclone.

Oggi è giunto qui accompagnato dall'onorevole Pavoncelli.

Partenze per Massaua

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 3,15 pomer. — Domani parte da Firenze per Massaua — come vi annunziai — un reparto di quattordici operai, ufficiali e topografi, addetti all'Istituto geografico militare, guidati dall'ingegnere geografo cav. Guarducci per continuare le operazioni geodetiche topografiche della colonia anche dei luoghi non ancora rilevati. Si imbarcheranno a Napoli il giorno 17.

Il saccheggio del pane a Forlì

L'incendio di un teatro

(Nostri telegrammi particolari)

FORLÌ, 14, ore 1,50 pom. — La notizia del facile successo ottenuto ieri col saccheggio del pane — ricevuto anzi in dono in più luoghi — fece accorrere stamane più numerose le donne presso le rivendite e i forni. Molte erano venute dalla campagna.

I rivenditori e i fornai non ripeterono i doni fatti ieri nella lusinga di risarcimento e da alcuni con la speranza di facile guadagno.

L'autorità avendo preveduto, impedì quasi ovunque il saccheggio, che riuscì solo in parte minimo. Si arrestarono alcune donne.

La massa, vista la situazione cambiata, da ieri si rassegnò senza proteste nè disordini. Regna calma perfetta.

×

FORLÌ, 14, ore 12,5 m. — Stanotte s'incendiò il *Politeama Festapaor* nel quale dava ora poche recite la compagnia Moro-Lin. Il teatro rimase completamente distrutto.

La rappresentazione essendo terminata da due ore, non vi sono disgrazie di persone.

Lo stabile era assicurato, ma non così gli effetti della compagnia che, trattandosi di una permanenza di sole cinque sere, aveva in teatro il completo corredo di scene e vestiario.

Il tentato assassinio di un prete

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 14, ore 2.10 pomer. — *(Arena)*. Il sacerdote Francesco Ingegnere, parroco della chiesa di Sant'Anna, avea in casa sua un nipote, certo Zambù Antonino. Più volte questi gli avea chiesto denari per impiantare una bottega di orefice. Però, a quanto dicesi, essendo scapestrato spendeva tutto ed era sempre daccapo.

Lo zio, nauseato della vitaccia che menava il nipote, avea deciso di licenziarlo da casa e di stare solo.

Stamani verso ore 8, Zambù si ripresentava allo zio nella sagrestia della chiesa di Sant'Anna e gli chiedeva 2000 lire, se no non lo avrebbe lasciato quieto. Lo zio si negò, e allora estratta una rivoltella, gliene esplodeva un colpo, ferendolo gravemente al torace.

Il sacerdote pio e buono stava indossando gli abiti sacri per celebrare la messa.

Il feritore venne subito arrestato dal maresciallo delle guardie municipali Principato.

Il popolino avea già sparso la voce essere successo un omicidio mentre il sacerdote era sull'altare a celebrare la messa.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Udine, 13. — *I drammi della miseria*. — Certa Regina Del Gobbo vedova Negrini, di anni 36, si suicidava asfissiandosi col carbone.

La povera donna da molto tempo era ammalata, e dopo la morte del marito, capo conduttore alla ferrovia, la miseria cominciò a battere alla sua porta, giacchè non godeva che di una esigua pensione, insufficiente a mantenere anche le sue tre creature. Ieri, in un momento di supremo sconforto, essa meditò ed eseguì il suicidio.

Padova, 13. — *Patrocinio del popolo*. — Sull'esempio di altre città, la Federazione delle istituzioni di previdenza ha deliberato di aprire un ufficio pubblico pel patrocinio del popolo, allo scopo di consigliare l'operaio in ogni suo bisogno di fronte alle leggi ed alle pubbliche amministrazioni.

Presso il nuovo ufficio presteranno gratuitamente l'opera loro molti avvocati della città.

Catania. — *Società Dante Alighieri*. — Oggi si ricostituì questo Comitato della « Dante Alighieri. » L'adunanza si tenne in un'aula della R. Università, gentilmente concessa dal rettore prof. Capparelli. Interveme alla riunione anche il conte Capitelli, che parlò con la sua nota eloquenza, applauditissimo, ricordando gli scopi patriottici della Società e lo splendido discorso pronunciato dal senatore Villari a Milano.

Erano presenti parecchi nuovi soci e s'annunziò anche l'adesione di alcune gentili signore.

A far parte della nuova presidenza furono chiamati il rettore Capparelli, i professori Canestrini, Zanatti e Ricciardi, e i signori Naselli, Guglielmino, Mandalari, Imbert ed altri.

Fra breve si terranno delle conferenze ed altre feste per gli scopi sociali, sicchè tutto fa sperare che Catania non riuscirà inferiore alla vicina Messina, dove la « Dante Alighieri » prospera da un pezzo, nell'adoperarsi per la tutela e la diffusione della lingua italiana oltre i confini del regno.

Pontedera, 13. — *Aggressione*. — Questa notte, sulla strada provinciale Pontedera-Pescia ed in prossimità di Borgo a Buggiano, i negozianti di Pontedera sigg. Pallini venivano aggrediti da quattro malfattori armati di fucile e derubati della somma di lire 80. I malandrini, ancora irreperibili, lasciarono intatta una cassetta contenente lire 300.

L'autorità indaga.

Prato, 14, ore 10 ant. — *Aggressione*. — Nei pressi di Vernio, l'altro ieri, due sconosciuti, uno armato di fucile e l'altro di bastone, aggredirono la vettura postale che da Vernio va a Castiglioni. Sulla vettura vi era solo il conduttore e per buona fortuna non conteneva alcun valore.

I malandrini però s'accontentarono di togliere al vetturale quei pochi soldi che aveva in tasca, 70 centesimi.

Catania, 12. — *All'Università*. — Nella sala della R. Università riunironsi i soci del Comitato catanese della « Dante ».

V'intervennero il prefetto conte Capitelli, il rettore Capparelli, i presidi dell'istituto tecnico e del liceo, molti professori e moltissimi cittadini.

Il prof. Canestrini espose le condizioni della Società che ha innanzi a sè liete avvenire per le adesioni di tante gentili e cospicue signore e di alti personaggi.

Il prefetto conte Capitelli pronunziò un elevato discorso sulla utilità della istituzione, che si intitola dal nome glorioso di Dante, la cui è compendiata la cultura nazionale.

Su proposta del prefetto, fu nominato presidente onorario il rettore Andrea Capparelli.

Passatosi alla elezione delle cariche, risultarono: Presidente il prof. Eugenio Canestrini - vice-presidente il prof. Antonio Aloi - consiglieri, i professori Zennati, Zangara, Ricciardi, Mandalari e Mascari.

Poggiorenatico, 14, ore 1.20 pom. — *Un nuovo ponte*. — Alle dieci di stamane s'inaugurò ufficialmente il nuovo ponte sul Reno presso Poggiorenatico, opera delle officine della Società nazionale di Savigliano. Presenziano le autorità tutte di Ferrara e Bologna.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ancora delle scuole

TIVOLI, 13. — *(Tiburto)*. In mancanza di migliori argomenti, l'ex-sindaco ha preso ora a discutere sul merito delle maestre laiche nominate d'ufficio dal Consiglio scolastico e sulla mancanza in loro di precedenti anni d'insegnamento, dimenticando che esse eran fornite di diplomi superiori alle altre concorrenti monache, e che i diplomi rilasciati dalle Scuole normali comprendono anche gli anni di tirocinio voluti dalla legge.

E tanto per ostacolare con tutti i mezzi possibili il provvedimento preso dal Consiglio scolastico, le scuole delle maestre secolari sono lasciate ancora sprovviste di tutto il necessario, ed a un mese dacchè avrebbe dovuto aprirsi l'insegnamento non si è avuto il tempo di fornire il materiale didattico occorrente.

E' sperabile che con la costituzione della nuova amministrazione verrà definitivamente risoluta questa questione che si trascina ancora con danno evidente dell'istruzione.

Nuovo pretore

PALESTRINA, 12. — *(Bruno)*. E' giunto il nuovo pretore, avv. Legnani, tramutato in questa residenza da quella di Castelnuovo di Porto. L'egregio funzionario, le cui qualità son qui note, è stato accolto con grande simpatia.

Al poligono di Nettuno

NETTUNO, 14. — E' attesa qui da Pisa la 1ª brigata del 7.o artiglieria per prender parte alle esercitazioni coi nuovi cannoni a tiro rapido.

SPORT

LO STALLONE « CRONSTADT »

Lo stallone *Cronstadt* — uno dei migliori prodotti di *Melton*, della scuderia Rook — è stato acquistato dal conte Figoli des Geneys di Arenzano. proprietario della tenuta di Vignale, famosa nella Maremma toscana, per il prezzo di lire 1000.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CHIERA

Trib. penale di Roma

Alle imputazioni riassunte ieri, provenienti dai coniugi Soulier, se ne debbono aggiungere altre due ancora per reato di truffa.

Per la prima truffa l'accusa sostiene aver l'imputato fatto accettare ai coniugi Soulier una cambiale di L. 76 mila all'ordine dell'avv. Luigi Airaldi procurando a se stesso l'ingiusto profitto di lire diecimila in danno dei Soulier che riscossero solo lire sessantaseimila.

L'imputato — per proseguire in questo resoconto il sistema di porre presso l'argomento dell'accusa quello della difesa — sostiene che i Soulier riscossero bensì le 10 mila lire di meno, ma analogamente 10 mila lire in meno pagarono quando il mutuo cambiario venne a scadenza.

La seconda truffa consisterebbe nell'avere fatto fare alla signora Soulier una ricevuta di lire seimila e cinquecento per somma di sole lire cinquemila sborsate per lei dall'avv. Airaldi, lucrando indebitamente lire mille e cinquecento. L'imputato sostiene che dette lire 1500 erano rappresentate da due cavalline acquistate per madama Soulier e poi da questa a lui regalate in compenso di altro regalo di due cavalli morelli fattole tempo prima.

Seguono ancora denunciate dall'ing. del Soulier, Ferrante, tre appropriazioni indebite che riguarderebbero una somma di circa L. 900 — che il Chiera avrebbe dovuto pagare per conto del comm. Soulier a tre incaricati di lavori nella tenuta di Toscanella e che secondo l'accusa il Chiera non avrebbe pagate. Il Chiera assume di dimostrare che il pagamento fu fatto.

Sono così in totale dieci le imputazioni provenienti dai coniugi Soulier. Intorno a queste se sono raccolte altre sedici tra i clienti dello studio di affari del Chiera, a danno di Giansanti Geltrude — imputazioni due — coniugi Schivardi — imputazioni due — Anna Capozzi, Faraglia, Bertarelli, Bocci Bonafede, Capponi, Barbiellini, Ferrante, Palombi: sarebbero una imputazione per ciascuno.

La truffa riguardante il Capponi Tommaso, avrebbe questa base: il Capponi si rese garante di un debito di L. 1327 che il Chiera aveva verso la casa Ernesto De Grex e figlio per acquisto di due biciclette. Il Chiera non avrebbe risarcito il garante per L. 527. Il processo ha sostenuto che una somma minore di quella al medesimo versata fu da questi pagata alla casa.

Una seconda accusa riguarda Pilato ed Angiolina Schivardi parenti del Chiera. Questi si sarebbe fatto mediatore dell'acquisto di una casa di proprietà Cadiolo che gli Schivardi volevano fare in Roma; non avendo essi a disposizione la somma completa, necessaria per l'acquisto si facevano fare dal Chiera promessa di un prestito di L. 12,000 per raggiungere la somma necessaria. Però, al momento buono, sostiene l'accusa, il Chiera non fornì più la somma promessa e gli Schivardi dovettero pagare al Cadiolo una penale di L. 15,000 con 5000 delle quali, il Cadiolo stesso pagava al Chiera la mediazione, e che per tal modo l'accusa ritiene truffate.

L'imputato sostiene esibendo l'epistolario degli Schivardi che la mediazione fu ben pagata e che il contratto andò a monte non per mancanza delle 12,000 lire, ma perchè gli Schivardi non ne vollero più sapere.

Altra truffa vi sarebbe a danno di tal Bonafede a cui come mediatore avrebbe fatto acquistare due case del barone Giachetti, sostenendo che avevano un reddito di 36,000 lire, mentre il reddito stesso sarebbe minore, procurando a se stesso l'ingiusto profitto dei diritti di mediazione. L'imputato sostiene trattarsi di contestazione di indole puramente civile.

Altre due truffe riguarderebbero la signora Geltrude Giansanti. La prima avrebbe consumato il Chiera acquistando cavalli e vetture da lei pel valore di lire 10,000 e pagandole con una obbligazione a lui fatta dai signori Scaramella-Manetti e Gallotti, che l'accusa dice senza valore al momento in cui veniva data.

L'imputato, d'accordo in ciò colla presunta danneggiata, sostiene che l'obbligazione era allora validissima, che di tale validità la contraente si assicurò presso i firmatari prima del contratto, e che il valore di essa venne meno soltanto in seguito per ragioni indipendenti dal Chiera.

La seconda di queste truffe riguarderebbe una mediazione di 4000 lire avuta dalla stessa Giansanti per acquisto di case che il venditore non ebbe a consegnare, in tempo utile, per ragioni, sostiene l'imputato, indipendenti dalla sua volontà.

Altra truffa avrebbe commesso a danno di Amedeo Barbiellini, facendogli credere che avrebbe potuto ritrarre grandi guadagni coll'acquisto di un credito dotale di lire diecimila, sopra alcuni immobili in espropriazione, e facendosi rilasciare delle cambiali pel complessivo valore di lire diecimila a favore della Giansanti proprietaria dei detti immobili.

L'imputato sostiene che l'affare non essendosi fatto le cambiali non furono mai messe in circolazione e nessun danno ne risentì il Barbiellini.

La truffa a danno dei Palombi consisterebbe nell'essersi fatto vendere da questi una vigna senza pagargli alcun prezzo, con la promessa che tra sei mesi gli avrebbe dato consegna di tre stabili, di proprietà del sig. Zeffiro Rosellini sotto comminatoria in caso di non consegna di una penale di lire duemilaseicento, mentre gli stabili non sarebbero stati del Rosellini, così che l'imputato godette gratuitamente per 4 anni il possesso della vigna, che poi il contraente riprese. L'imputato sostiene e si assume provare con documenti che gli stabili erano veramente di proprietà del Rosellini, che non furono consegnati per la opposizione fatta in seguito a diritti consuetudinari del popolo di S. Felice Circeo, e che egli risarcì il Palombi del danno riportato.

A danno di Paolo Bertarelli l'imputato avrebbe ingiustamente approfittato di L. 240 ciò che egli nega.

Alla signora Capozzi il Chiera avrebbe offerto di fondare un giornale intitolato *La ferrovia* facendosi sborsare a tal uopo la somma di L. 800. L'imputato sostiene che il primo numero era già pronto, che il danaro era stato erogato per le spese d'impianto; che la pubblicazione non potè più farsi per essersi la Capozzi rifiutata a sborsare ulteriori somme.

Il Ferrante sarebbe stato danneggiato dal Chiera per l'acquisto di una tabaccheria della quale non avrebbe pagato il compenso pattuito. L'imputato assume di aver versato al danneggiato L. 1300, mentre dalla tabaccheria rivenduta ricavava L. 1200 — e di aver dato una garanzia ipotecaria al venditore per la maggior somma pattuita allorchè gli si faceva credere che un reddito di molto maggiore avesse la tabaccheria stessa.

Faraglia sarebbe stato danneggiato dal Chiera per avergli dato una tipografia verso cambiali per lire 10 mila garantite con ipoteca sopra alcuni immobili della Galletti, facendo credere che l'ipoteca fosse di primo grado mentre non era. L'imputato assicura che il Faraglia sapeva benissimo come e perchè aveva stretto il contratto, e di qual grado fosse l'ipoteca concessa a garanzia degli effetti.

Per la buona misura, vi sarebbero da ultimo tre imputazioni di falso, per avere il Chiera firmati tre contratti di locazione col nome del proprio suocero, Sebastiano Manzo, mentre questi era assente da Roma. Il Manzo dichiara di averlo a ciò autorizzato.

Questo il complesso delle imputazioni portate dall'ordinanza della Camera di consiglio che ne scartava, come dicemmo, altrettante, messe innanzi dalla pubblica sicurezza.

Oltre i coniugi Soulier, si dice che solo uno o due delle persone chiamate alla pubblica sicurezza dal delegato Forcheim per farsi firmare altrettante denuncie contro il Chiera, si costituiranno contro di lui parte civile nel giudizio.

Questo è fissato per quindici udienze, ma probabilmente ne occuperà venticinque almeno!

L'imputato avv. Giuseppe Chiera, reduce da un viaggio fatto, arrestato il 18 agosto 1896, trovasi in carcere da quasi un anno e mezzo.

I testimoni indotti dal P. M. sono settanta. La parte civile ne ha aggiunti di suo soltanto sei, compreso il delegato Forcheim ordinatore sul suo primo stadio, di questo processo, che il P. M. non aveva chiamato.

La difesa chiama una cinquantina di testi ed esibisce anche un grosso numero di documenti già acquisiti all'istruttoria ma scartati dal giudice come non *influenti*.

Di fronte agli avvocati della difesa ed a lato a quelli della parte civile, accennati ieri, la pubblica accusa sarà rappresentata dall'egregio sostituto procuratore del Re avv. De Loctis.

Presiederà il dibattimento uno dei migliori nostri magistrati, il vicepresidente cav. Combi.

×

Una voce, certo destituita di fondamento si è fatta strada — si richiederebbe che il dibattimento venga fatto a porte chiuse.

Un processo per truffa a porte chiuse!!

UN EMOZIONANTE PROCESSO A PALERMO

PALERMO, 14, ore 10 ant. — *(Gugliuzzo)*. Ieri alle Assise è comparso Filippo Carollo, reo confesso dell'assassinio della propria amante Marietta Russo, il cui cadavere venne trovato nell'ottobre del 1896 in contrada Petrazzi da una comitiva d'alpinisti.

Il nome della vittima rimase sconosciuto per moltissimi giorni, finchè l'ispettore Aunovazzi con abilissime investigazioni riuscì a stabilirlo.

Il Carollo e la Russo si conobbero a Caltanissetta; egli era attendente di un maggiore del distretto, ella stiratrice. Quando il soldato passò a Lodi, l'amante lo seguì. Congedato gli tenne dietro a Palermo. Pochi giorni dopo l'arrivo il Carollo la uccise.

Nell'interrogatorio l'imputato ha cercato di scaricarsi della responsabilità della premeditazione, asserendo che non era il solo amante della Russo e che mai promise di sposarla. Aggiunse di averla portata nella Grotta di Petrazzi perchè non poteva condurla in sua casa. Colà volle darle una lezione e indurla a lasciarlo quieto. Nella colluttazione le gettò un cappio al collo per impedirle reagire. Lo strozzamento avvenne involontariamente!!

Invece i testimoni venuti da Lodi hanno affermato che colà la faceva passare per propria moglie. Altri di Palermo hanno narrato che egli la presentò alla propria madre.

E' stato condannato a ventinove anni e nove mesi di reclusione.

UN MAESTRO ELEMENTARE condannato alla reclusione

CHIETI, 13, ore 7 pom. — *(C. M.)* E' terminata or ora nella nostra Corte d'Assise la causa del maestro elementare Giuseppe Salvio, quello stesso che nel 28 febbraio del corrente anno, sulla pubblica via di Musellaro, piccolo Comune del nostro circondario, uccideva con colpi di fucile il segretario comunale Pasquale Conti e Vincenzo Ruffini e feriva gravemente la nipote di costui, Concetta Ruffini, dandosi poscia alla latitanza con propositi di vendetta contro il sindaco, l'arciprete di Musellaro ed altri. Fu arrestato dopo qualche tempo in Isvizzera, mentre stava procurandosi i mezzi per fuggire in America.

Causa dell'eccidio le continue persecuzioni del Conti, il quale, fra le altre cose, osteggiò vivamente la nomina del Salvio ad insegnante in Musellaro, dopo che questi, spinto dalle lusinghe dello stesso Conti e dei Ruffini che gli promisero in isposa la Concetta Ruffini, abbandonò la carriera militare col grado di furiere e tornò in paese.

Il dibattimento di questo grave processo si è svolto durante due giorni fra la più viva attenzione della cittadinanza.

Dopo le splendide arringhe degli avvocati Valignani, per le parti civili, e Zecca e De Lollis, per l'accusato, i giurati hanno esclusa la premeditazione, per cui la Corte ha condannato Giuseppe Salvio a 30 anni di reclusione, 3 anni di sorveglianza speciale ed accessorii.

Presiedeva la Corte l'on. Cimorelli, deputato d'Isernia e magistrato dotto ed imparziale.

DIFFAMAZIONE

ONEGLIA, 13. — Il giorno 23 corr. è fissato avanti questo tribunale un processo assai interessante. La Giunta municipale di Voltri, in persona del suo sindaco comm. Mameli, ha sporto querela per ingiurie e diffamazione contro il giornale socialista l'*Era Nuova*.

L'amministrazione di Voltri, costituitasi parte civile, sarà rappresentata dal proc. Danesi e dagli avv. Cavari e Priario di Genova. L'*Era Nuova* sarà difesa dagli avv. prof. Maino di Milano, Canepa, Rossi e Gandolfo.

Grande aspettazione.

A PROPOSITO DEL PROCESSO DI BOLOGNA

Roma, 13 novembre 1897.

« signor Direttore,

La ... procedura, che con felice frase la ... chiamò *fin de siècle*, risulta che dopo la riproduzione del ricorso alla Corte di Cassazione contro la ormai gloriosa sentenza di Bologna, i difensori di Francesco Crispi chiesero la esibizione del processo, o per lo meno i di lui interrogatori. Ebbene, il procuratore generale Luzzi, richiesto del suo autorevole parere, nella requisitoria scriveva le precise parole:

Attesochè, a prescindere dall'osservare che pel chiaro disposto di legge (art. 647 cod. proc. p.) e per la costante giurisprudenza, contro simili sentenze preparatorie o di mera istruzione **non è ammesso ricorso in Cassazione**, ecc.; e conchiude quindi per il rigetto della domanda. Lo che in buoni termini significa: è inutile inviare gli atti del processo, perchè il ricorso sarà senza dubbio dichiarato inammissibile!

E dire che S. E. Pascale desiderava invece che quegli atti fossero trasmessi alla Cassazione, e che non sognò neppure di dichiarare preparatoria o di istruzione una sentenza la quale interloquisce in una questione nientemeno di incompetenza per assoluta mancanza di giurisdizione!

Ed ora che la Suprema Magistratura ha insegnato al signor Luzzi le norme le più elementari del nostro diritto pubblico, domando: è possibile avere in Italia dei procuratori generali così... dotti? Non sarebbe meglio fare di tutto per avere magistrati meno... dotti del Luzzi?

Saluti cordiali di

Uno che capisce poco.

La Tribuna Illustrata della Domenica

I briganti uccisi nella macchia di Grosseto

La *Tribuna Illustrata della Domenica* pubblica nel numero di questa settimana una riproduzione della fotografia delle salme dei tre briganti maremmani Ranucci, Albertini e Menichetti uccisi dai carabinieri, eseguita dal fotografo Lemachi di Grosseto subito dopo le constatazioni di legge. A illustrazione di questo episodio dei fasti del brigantaggio è destinata inoltre una pagina a colori in cui è riprodotta la scena del trasporto dei cadaveri, compiuto di notte alla luce delle fiaccole, scena piena di fantastico orrore.

L'altro quadro a colori rappresenta la scena della Corte di assise di Roma durante il processo per la uccisione della contessa Lara.

Nello stesso numero i lettori troveranno due fotografie di attualità: quella di Henry George, il candidato alla carica di sindaco di Nuova York morto d'apoplessia durante la campagna elettorale e quella del dott. Ottone Lecher, il celebre deputato austriaco che parlò, con interruzione di pochi minuti, per ben dodici ore in una delle più tempestose sedute del *Reichsrath*; e finalmente una graziosa pagina di musica: *Era la tenda...* musica del maestro Arnaldo Sazini su parole di L. Stecchetti.

Il testo presenta, secondo il solito, una lettura svariata, interessante, istruttiva: oltre al Corriere di « Sandor » e al principio del grande romanzo di Paolo Féval *Armi ed amori*, vi si trova un racconto, articoli d'igiene, d'istruzione, di scienza, di varietà, domande e risposte, [illegible], giuoco di scacchi, giuochi a premio.

Corriere scientifico

L'ultima parola nella inchiesta sulla Sieroterapia-antitubercolare in Italia — I casi di Napoli — Le interviste coi clinici.

Conclusione

Egregio sig. direttore,

Festina lente! Pare a me che, dopo la minuziosa esposizione di casi, ininterrotta fino ad Ortona, possa fare grazia ai lettori della *Tribuna* di quanti altri occorrono nell'ultimo tratto di viaggio per Brindisi, Taranto e Salerno.

Ritengo meglio provvedere allo scopo prefisso col ricordare di volo il largo contingente che Napoli dà alla Sieroterapia coi casi del prof. Fasano (uno studioso il quale, giudici il Senise e lo Schrön, ha esperimentato il siero nell'ospedale di S. M. della Pace ed è divenuto caldo e convinto partigiano di questo metodo di terapia); quelli del dott. De Capua (9 casi presi ad ogni stadio del male con 5 guarigioni che durano dagli otto ai nove mesi); i tre del dott. Tirone (Agnone-Campobasso); quello del dott. Cantarelli (Pollica-Salerno); ed infine la guarigione clinica mostratami dal dott. Capilongo, da me od altri confermata.

S'io però non m'intrattengo oltre sulla numerosa casistica, poichè i singoli resultati riferiti hanno, a mio modo di credere, lumeggiata ad esuberanza l'ardua questione, non posso fare a meno di partecipare le comunicazioni da me richieste, e cortesemente favoritemi, di quegli scienziati, connazionali ed esteri, i quali, fede degni, con simpatia ed amore hanno seguito e seguono lo svolgersi della mirabile conquista; tutti, meno uno, saggiandola al crogiuolo della sperimentazione. I primi hanno nome: Guido Baccelli, Ercole Galvagni, Enrico De Renzi: gli esteri, cui la scienza affratella, sono il Revilliod, clinico di Ginevra, il Regnier di Parigi, l'Hager di Magdeburgo.

Il Revilliod mi ancora del suo scritto, e dice: *Je suis heureux de pouvoir vous dire que j'ai observé « quelques cas favorables, j'entends des phtisies assez avancées et dont la marche rapide semble s'être arrêtée ». Malheureusement il y en a plusieurs qui ont été perdus de vue et dont je ne puis avoir des nouvelles: enfin d'autres qui ont suivi la marche fatale...*

E così il prof. Regnier, il quale m'avvisa della spedizione delle sue memorie favorevoli alla sieroterapia e pubblicate nel *Progrès médical*.

Vi trascrivo le frasi di Hager di Magdeburgo N.

« ...Io amo non solo il suo bel paese, ma anche tutti gli italiani... Il siero Maragliano ha sulla prima tubercolina di Kock il vantaggio di poter essere applicato senza danno anche nei casi più avanzati, dove controindicata è la tubercolina. Un grande numero di questi casi non risente miglioramento: un altro numero reagisce in una maniera fausta alle iniezioni di questo siero, come del resto Maragliano ha detto: diminuisce la secrezione, cessa la febbre, ritorna l'appetito, ascende il peso del corpo, i fatti locali guariscono e tutti scompaiono i sintomi del male..... Il siero Maragliano mi pare essere efficace contro le tossine che sono elaborate dai bacilli di Kock, e credo che in questa via inaugurata dal celebre professore è situato lo scopo di superare la malattia la più disperata. »

Legge di cortesia m'imponeva che facessi precedere, a quello dei maestri nostri, il giudizio di chi, più caritatevole di noi stessi, fuori dei confini d'Italia serenamente ed onestamente apprezza la conquiste del sapere italiano; di chi non ha dubitato fare omaggio dell'esperimento verso il clinico che primo, con singolare intuizione scientifica e con coscienza, ha istituito un più singolare e nuovo ordine di studi.

Ora ai nostrani: Io sapevo che nella Clinica di Roma non si erano stabilite dirette ricerche sulla sieroterapia; avrei creduto d'altra parte venir meno al mio affetto di allievo se in proposito non avessi interrogato Guido Baccelli; non poteva essere che giudizio generico il suo: anche tale essendo non ne scemava il valore grandissimo. Entrai nel suo studio, accolto con ogni affabilità, e malgrado fossegli lievemente penoso il parlare perchè raffreddato, pure si arrese al mio desiderio: ecco testuali le sue parole:

« Io non ho alcuna esperienza clinica del siero Maragliano. Avrei dovuto adoperarmi come feci per la prima tubercolina di Kock, domandando cioè un reparto di tubercolosi e sottoponendoli ad un esame assiduo, sistematico, diuturno. Ciò non potei fare questa volta.

« Ma del siero Maragliano io penso ciò che deve onestamente pensarsi della sieroterapia. Provate e riprovate ed attendete dalla esperienza sola l'onesto responso, senz'altra preoccupazione fuori di quella che si riferisce al vantaggio dei poveri infermi.

In Italia disgraziatamente le passioni individuali prendono il disopra e spesso offuscano la verità. Ministro dell'I. P. volli che il governo italiano rispettasse i suoi professori come la Germania e la Francia ne davano esempio e, fino a tanto che la mia voce sarà ascoltata, l'odio e l'inimicizia personale non prevarranno a carico del vero e dell'onesto.

Il governo non deve fare una medicina di Stato, ciò che farebbe pronunciando sull'efficacia terapeutica del siero A o del siero B.

Il giorno in cui avvenisse questo fatto, l'Italia sarebbe all'ultimo posto fra le nazioni civili.

Ciò che deve fare il governo è di assicurare che una data sostanza non nuoce. Se giova o no, deve essere dimostrato dall'esperienza: l'esperienza debbono farla i medici, essi soltanto sono i giudici; da loro esclusivamente dipenderà accreditare o no un medicamento *sulla fede che dall'esperienza nasce, scevra di prevenzione.* »

Alle obbiettive ed esplicite dichiarazioni di Guido Baccelli seguono naturalmente e per ordine cronologico le interviste di Ercole Galvagni e di Enrico De Renzi, l'uno e l'altro esperimentatori del siero e di cui io conoscevo i lavori pubblicati al riguardo.

Gentile e cara guida del prof. Galvagni, mi la

16) Appendice del 15 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

E la contessa, avendolo fatto sedere vicino a lei, di fronte al camino, fu a bassa voce che egli riferì la storia dolorosa di quel Laveuve, chiedendole il di lei appoggio per farlo entrare all'Asilo degli invalidi del lavoro.

— Ah! sì, quell'opera pia, di cui mio figlio ha desiderato che io facessi parte... Ma non ho mai assistito alle sedute del Comitato. Come volete dunque, signor abate, che io intervenga, non avendo certo la menoma influenza?

Di nuovo, le due figure di Gerardo e di Eva le erano apparse riunite, perchè il primo incontro degli amanti aveva avuto luogo all'Asilo. E già la sua volontà si piegava sotto la perenne angoscia della sua maternità addolorata, sebbene si rammaricasse di aver prestato il suo nome per una di quelle Opere pie, bandite a suono di gran cassa, di cui riprovava gli abusi.

— Signora — insistette Pietro — si tratta di un povero vecchio che muore di fame. Abbiate pietà di lui, ve ne scongiuro.

Sebbene il prete avesse parlato sottovoce, il generale si avvicinò.

— E' pel vostro vecchio rivoluzionario che siete in giro... Non siete riuscito dunque coll'amministratore? Caspita! E' difficile di commuoversi per genìaglia che se fosse padrona, ci manderebbero tutti per aria, come dice.

Di Larombière approvò, con un cenno del mento. La preoccupazione dell'anarchia gli toglieva il sonno da qualche anno.

E Pietro ricominciò a perorare pel suo protetto, col cuore amareggiato e fremente. Disse la miseria atroce, le case senza pane, le donne ed i ragazzi che battevano i denti pel freddo, i padri vaganti tra le vie fangose del Parigi invernale, in cerca di un pezzo di pane. Non chiedeva che una parola sopra un biglietto di visita, una parola benigna della contessa, che porterebbe subito alla baronessa Duvillard per deciderla a non tener conto del regolamento.

E le sue parole, tremule pel pianto represso, cadevano ad una ad una nella quiete funerea della sala tetra, quasi parole venute da una lontananza incalcolabile a perdersi, in un mondo morto, senza eco, ormai.

La contessa si volse verso Morigny.

Ma dalla sua fisionomia si vedeva che questi non prendeva più interesse alla cosa. Fissava il fuoco, col suo piglio superbo da straniero, indifferente alle persone ed alle cose, fra cui un errore dei tempi lo costringeva a vivere; però, rialzò il capo, nel sentire lo sguardo della donna adorata, ed i loro occhi si incontrarono per un momento, con una dolcezza infinita, la dolcezza così dolorosa del loro eroico amore.

— Dio mio! - disse lei, - conosco i vostri meriti, signor abate, e non voglio negare il mio concorso ad una delle vostre buone azioni.

Sparì per un momento, tornando subito col biglietto di visita su cui aveva scritto che approvava con tutto il cuore l'abate Froment nelle pratiche che faceva. E questi la ringraziò, con le mani tremanti per la gratitudine, ed uscì beato, come se recasse seco una nuova speranza di salute, da quel salotto, in cui dietro di lui la fiumana d'ombra e di silenzio si diffuse di nuovo sulla vecchia dama e sugli ultimi suoi fedeli, raccolti al fuoco, su tutto quel mondo di fantasime che svaniva nel nulla.

Pietro risalì allegramente in carrozza dopo aver dato l'indirizzo della principessa di Harn, viale Kleber. Se otteneva anche l'assenso di questa, era certo di riescire. Ma il ponte della Concordia era ostruito da un tale ingombro che il cavallo dovette andare al passo. E là, sul marciapiede, rivide Duthil, che bello ed inappuntabile, col sigaro in bocca, sorrideva alla folla, con la sua amabile sventatezza da uccello, felice di ritrovare il lastrico asciutto ed il cielo azzurro all'uscire dalla tempestosa seduta della Camera.

Nel vederlo così allegro e trionfante, Pietro ebbe un'ispirazione subitanea; pensò che doveva mettere dalla sua quel giovine di cui la relazione aveva avuto un effetto così disastroso.

La carrozza avendo dovuto per l'appunto fermarsi, il deputato lo aveva riconosciuto e gli sorrideva.

— Dove andate, signor Duthil?

— Mah!... qua accanto... ai Campi Elisi.

— Passo da quella parte, e siccome desidererei discorrere un momento con voi, sarei grato se voleste salire. Vi metterei poi dove vorreste.

— Volentierissimo, signor abate. Non vi dà noia che io finisca il sigaro?

— Oh! punto, punto.

La carrozza si liberò ed attraversò la piazza per salire ai Campi Elisi; e Pietro, memore che aveva solo pochi minuti, tastò Duthil senza indugio, pronto a lottare per convincerlo.

Ricordava l'uscita del giovane contro Laveuve, dal barone. Fu quindi molto stupito quando questi lo interruppe per dire, quasi scherzando, con la faccia rianimata dal limpido sole che era comparso:

— Ah! sì; il vostro vecchio beone! Non avete dunque accomodata la cosa laggiù con Fonsègue? E che cosa volete? che entri all'Asilo oggi stesso?... Ma per conto mio non mi oppongo, sapete.

— Ma c'è la vostra relazione...

— La mia relazione... ah! la mia relazione! Le quistioni cambiano secondo il punto di vista... E se vi preme, il vostro Laveuve, non rifiuto di appoggiarvi, io.

Pietro lo guardava, colpito, ma felicissimo in fondo. Non ebbe più bisogno di parlare, del resto.

— Avete trattato malissimo la cosa - continuò Duthil, chinandosi verso di lui col piglio di chi fa una confidenza. - Duvillard è padrone assoluto in casa sua, per motivi che indovinate o che conoscete probabilmente; la baronessa fa tutto quello che egli le domanda e senza nemmeno discuterlo; se questa mattina, invece di far tanti passi inutili, aveste domandato il suo appoggio, tanto più che pareva in ottime disposizioni, la signora si sarebbe arresa subito.

E si diede a ridere.

— Sapete quindi che cosa farò?... Convertirò il barone alla vostra causa. Sicuro: vado per l'appunto in una casa dove si è certi di trovarlo tutti i giorni a quest'ora.

E rideva più forte.

— Insomma, la casa di cui forse neppure voi, signor abate, ignorate l'esistenza. Quando egli è là, si può essere certi che non rifiuta nulla... Vi prometto di fargli giurare che esigerà questa sera stessa, dalla moglie, l'ammissione del vostro protetto. Soltanto, sarà un po' tardi...

Poi, all'improvviso, colpito da un'idea:

— Ma perchè non venite con me? Ottenete una parola dal barone e, subito, senza perder tempo, vi mettete alla ricerca della baronessa... Ah! sì, capisco... il genere della casa vi urta un po'... Volete vedere il barone soltanto? Ebbene lo aspetterete in un salottino del pianterreno; ve lo condurrò.

Quella proposta accrebbe il suo buon umore, mentre Pietro, stralunato, esitava all'idea di venire introdotto da Silviana d'Aulnay. In verità, non era il suo posto. Però sarebbe andato dal diavolo, e v'era anche andato con l'abate Rose, nella speranza di aiutare il prossimo.

Duthil, che lo fraintendeva, abbassò ancora più la voce per una confidenza suprema:

— Sapete che è lui che ha pagato tutto in quella casa; potete venirci senza timore.

— Ma certo, vengo con voi - disse il prete, che non potè frenare un sorriso.

La palazzina di Silviana d'Aulnay, d'uno sfarzo squisito ed un po' galante da tempio, era nel viale di Antin, accanto a quello dei Campi Elisi. La sacerdotessa del santuario, dove gli ori delle vecchie dalmatiche splendevano sotto il riflesso violaceo delle vetrate, toccava i venticinque anni, piccola e snella, di una squisita bellezza da bruna; e tutta Parigi conosceva quel delicato viso di vergine, il lungo ovale soave, il naso fine, la bocca piccola, le guancie candide ed il mento ingenuo, tra capelli neri che, folti e pesanti, le scendevano lungo il volto, celando la fronte bassa.

La ragione della sua celebrità stava appunto in quella sua fisonomia ingenua e carina, quella purezza infinita degli occhi azzurri, tutta quell'innocenza pudica di espressione che sapeva assumere e che faceva contrasto con la turpe sgualdrina che era in fondo, una creatura della perversità la più mostruosa, chiaramente confessata e messa in mostra, come ne spuntano alle volte nei trivii dei grandi centri.

Si riferivano cose straordinarie sui suoi gusti, i suoi capricci. Gli uni la dicevano figlia di un medico, gli altri di un portinaio. In tutti i casi, aveva dovuto procurarsi una certa educazione ed istruzione perchè quando era il caso non mancava nè di spirito, nè di bei modi, nè di eleganza.

Da dieci anni girava per le scene, applaudita per la sua bellezza, ed ottenendo anche qualche successo nelle parti di ragazza molto pura, di sposina amorosa e perseguitata. Ma dacchè si trattava di farla entrare alla *Commedia Francese*, per recitar la parte di Paolina nel *Poliuto*, molti si sdegnavano, altri ridevano, tanto l'idea sembrava bislacca e contraria alla maestà della tragedia classica. Lei, pacata e caparbia, voleva ottener quel trionfo e lo voleva sul serio, certa di riuscirvi nell'insolenza della cortigiana a cui gli uomini non hanno saputo mai rifiutar nulla.

medicina italiana dove bellissime pagine, cui fu il prof. Casarini, docente nella stessa Università modenese.

Entrati subito in argomento, così mi parlò il Galvagni: « Le pubblicazioni uscite dalla mia clinica e che riflettono le accurate esperienze di oltre un anno col siero Maragliano, segnano anche le conclusioni da me dedotte e che a lei ripeto. « Io ho avuto ed ho del siero una impressione favorevole e non mi pentito dall'assicurarla che tutt'ora lo uso e lo userò tutte le volte mi si presenterà il caso, al siero aggiungendo ogni altro sussidio igienico. » I miglioramenti ottenuti, miglioramenti innegabili, palesi, sono tali da convincermi che esso certo un'azione l'ha, non dico sul bacillo, ma sulla malattia. Sarebbe una poco logica illazione, e non convenevole ad un clinico, giudicare le migliorie toccate con mano dovute a sorte del morbo ed a combinazioni, tanto più che altre volte, in cui non adoprai il siero, non potei contare evenienze così fortunate. Posso, fra gli altri, citare di un ufficiale (aiutante del generale X) con lesioni distruttive del polmone il quale, sottopostosi alla sieroterapia, è migliorato in tale guisa da poter in quest'anno sostenere, e senza sofferenza veruna, le fatiche del campo.

Del resto scriva pure nella *Tribuna* che io sono indignatissimo di questo nostro antipatriottismo per cui un lavoro od una geniale conquista della intelligenza patria subito incontra l'invidia o la maligna contestazione di quelli proprio che meglio dovrebbero difenderli e diffonderli, mentre reverenti si inchinano e si esaltano a quanto ci si importa d'oltr'Alpe! »

Non sarà facile che io dimentichi il giovanile entusiasmo con cui il maestro di Modena accentuava le ultime frasi; come imperituro sarà il ricordo per l'amabilità con cui si compiacque accogliermi l'illustre De Renzi.

Io sottoposi a lui la questione netta sulla specificità del siero e sulla efficacia sua come terapia razionale della tisi.

Anch'egli, riportandosi alle numerosissime pubblicazioni che sull'argomento ha scritte, mi rispose, rammentando, come nella sua Clinica si fosse constatata la giustezza delle osservazioni del prof. Maragliano concernenti la neutralizzazione della tubercolina per opera del siero.

« Infermi di tubercolosi in cui si iniettano fino 5 milligrammi di tubercolina e che reagiscono prontamente a questo potentissimo mezzo di prova, non reagiscono più qualora ad essi si inietti il siero. Vero ancora che infermi gravi, nei quali la quantità di materiale tossico circolante è intensa, non si giovano di questo controllo.

Spiegate il primo fatto ed allora potrete negare l'azione particolare del siero.

Io sono convinto della efficacia del siero: anzi per me la sieroterapia antitubercolare (metodo Maragliano) rappresenta quanto havvi di meglio oggigiorno contro la tisi. Troppo si vuol chiedere al siero non pensando che l'azione curativa di questo va soggetta ad un cumulo di ragioni che, se sono oscure per i profani, non debbono nè possono essere sconosciute ai medici.

E' strano, dolorosamente strano, egli soggiunge, che si condanni da taluno un metodo tanto scientifico e che a tanti ha dato sicuro vantaggio, senza neppure esperimentarlo, senza neppure conoscerlo.

Del resto, anche per altri rimedii, che, per la lunga esperienza dei secoli, giustamente si ritengono specifici, debbono registrarsi gli insuccessi ad ogni piè sospinto: Quanti non muoiono di malaria malgrado la somministrazione della chinina; quanti per sifilide con tutta la cura mercuriale? »

La chiusa del grande clinico napoletano era così esauriente, che a me non rimane altro se non ripetergli le mie più vive azioni di grazie e saluto.

×

Io non debbo più a lungo abusare della indulgenza accordatami finora, ed ecco dopo l'alto e sereno parere dei maestri, la mia umile ma onesta conclusione, che a quello si sposa:

Da presso la clinica delle scuole havvi quella delle singole case; come della prima così e massimamente della seconda dobbiamo studiare e registrare il responso. Io parlo a profani della medicina ma il buon senso è patrimonio di tutti e chi mi ha tenuto dietro, dalla imparziale disamina dei fatti osservati può di leggieri con me comprendere l'ammaestramento che da quelli solo, per logica, discende.

« I medici (parla l'illustre clinico di Roma) debbono risolvere il problema della sieroterapia antitubercolare; » ed i medici, io aggiungo, l'hanno appunto in massima risolto: nomi non di principi della scienza, nomi, come il mio, di pratici e modesti gregarii dell'arte pia e salutare.

Senza tener conto della mia personale esperienza di più che due anni, oltre cento sono stati i sanitari da me interrogati per tutta Italia, più di quattrocento gli infermi di cui ho avuta notizia o visitati in consulto. Ora la sintesi di quanto e ho udito e ho visto mi conduce a ripetere su queste colonne quello che affermavo nel Congresso medico di Napoli: *« la sieroterapia nella tubercolosi non è una delusione! »*

Io vi ho citato casi i quali non possono venire interpretati come semplici coincidenze di un felice esito naturale e quali particolari stadi di sosta proprii della tubercolosi; ve n'ho citati altri in cui l'esito fausto (data la speciale gravezza dell'infezione ed il nessun risultato vantaggioso ricavato dalle cure molteplici pregresse) ha del meraviglioso: che cosa dice tutto ciò? Bisogna pur essere ingenui volendo credere che la sieroterapia della tisi sia, ed in ogni caso, un toccasana: a questa stessa stregua si dovrebbe condannare anche il siero antidifterico per i non rari suoi insuccessi.

I fatti in quella vece ne hanno insegnato che tutte volte in cui ci siamo imbattuti in soggetti con forme di tubercolosi circoscritte, non lievemente febbrili, meglio acquisite che ereditarie, *sempre la sieroterapia Maragliano ha avuto ed in brevissimo tempo splendida ragione del male.*

Tutti i malati di media intensità si giovarono del siero *come di nessun altro rimedio avanti usato e così da potersi ridare ai propri affari: alcuni da oltre un anno hanno raggiunto la guarigione clinica, cioè a dire la cessazione dei sintomi e delle manifestazioni locali del morbo.* Altri, gravissimi (tisi assai avanzate, come mi scrive Revilliod), ne hanno per un qualche tempo beneficiato così che parve arrestarsi la rapida corsa della malattia: e che vuolsi dippiù? Viene un momento in cui la tubercolosi passa in seconda linea: il soggetto è divenuto un marcioso: strano sarebbe pretendere la resurrezione di costui che, più che un piede, tutta ha la persona nella fossa! Niuno ignora che la missione del medico che in questi casi si riduce ad opera di pietoso conforto di quelle anime — non è più medicatrice!

Rimaniamo nell'umano ed allora, fondendo con quello di altri cento il giudizio richiestomi, anche io vi dico: Se la sieroterapia antitisica, per fede di molti ed egregi colleghi, per fede di maestri, ha corrisposto nella cura di non pochi malati ed ha dati esiti fausti che durano da oramai più che un anno, perchè dovremo noi farle il viso dell'armi ed opporvi quel rifiuto sistematico che è la negazione del buon senso o, peggio ancora, ucciderla con saggi inconsulti di un momento?

×

Non lodi, non applausi, non entusiasmi, ma nemmeno ostilità irragionevoli: avanti di chiudere quest'ultima mia lettera, faccio caldo invece appello a chi spetta perchè (*vis unita fortior!*) dalle produzioni singole vieppiù potente si affermi il fascio della intelligenza nazionale! (1)

D.r *Sillo Passarini.*

Roma, 2 novembre 1897.

(1) Ad ogni buon fine tutti i documenti probativi delle singole interviste fatte, e firmati da ognuno dei medici da me interrogati, trovansi presso di me, ostensibili sempre, quando richiesto.

Dott. *S. P.*

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani il seguito dell'appendice **Rosina sanguigna.**

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera alle 8 1/2.

I liberali e le elezioni amministrative. A proposito di quanto scrivemmo ieri intorno all'agitazione clericale per le elezioni amministrative, ci si annunzia che nel rione Esquilino si è già costituito un Comitato provvisorio per fondare una unione liberale del rione Esquilino. E sta bene, purchè la nuova associazione sorga forte e gagliarda e sia composta con larghi criteri ed abbia a capo persone conosciute e veramente autorevoli.

Ma noi chiediamo: e per gli altri rioni? Ed ancora: si sta provvedendo per l'allacciamento di questi Comitati rionali con le società centrali?

Conviene che l'azione dei liberali non abbia solo iniziative attive e buone, ma proceda innanzi concorde e disciplinata.

I carrettieri. — Oggi alle 1 1/2 pom. un centinaio di carrettieri a pozzolana si sono riuniti nell'osteria del « Povero Diavolo » alla Moletta, presso la via dei Cerchi, per risolvere la vertenza sorta tra essi e i proprietari intorno al domandato aumento di salario e in merito dello sciopero proposto per domani. Il salario che percepiscono ora i carrettieri è di lire 2.25 al giorno; e non è largo se si considera che essi cominciano il loro lavoro all'una del mattino per terminarlo alle otto della sera, e fanno tre viaggi per giornata.

Dopo breve e vivace discussione, i carrettieri hanno stabilito di rimandare lo sciopero al giorno 22, attendendo il risultato delle pratiche coi proprietari che saranno intanto condotte da una loro Commissione e dalle autorità.

Rubavano nei negozi. — Da qualche tempo alcuni negozianti, e fra questi il profumiere Edoardo Bigi, abitante al Corso Vittorio Emanuele, 91, avevano denunciato alla nostra questura che un giovanotto ventenne, in compagnia di una donna sulla quarantina, si introducevano nei negozi col pretesto di fare acquisto e involavano quanto a loro capitava sottomano.

Ieri gli agenti della questura centrale procedettero all'arresto di Giuseppe Alessandri, di Cagli, di anni 22, libraio disoccupato, e di Palmira Semprini, di 43 anni, romana, ambedue pregiudicati, abitanti in via del Farinone, 15.

Al loro domicilio furono infatti sequestrati lenzuoli, tovaglie, maglie, camicie, calzoni, stoffe in pezza, scampoli di lana e di seta, un abito in stoffa fine corone, astucci in raso per gioielli, specchi, libri di preghiere, remontoir di argento ed altro dei quali oggetti non seppero giustificare la provenienza.

Calendario d'Oro. — Al telegramma di auguri inviato dalla redazione del *Calendario d'Oro* a S. A. R. il Principe di Napoli per la ricorrenza del suo genetliaco, così rispondeva il generale Terzaghi a nome dell'Augusto Principe:

« Rag. Contiglioni
Direttore *Calendario d'oro*
Roma.

« Augusto Principe incaricami ringraziare Lei e componenti redazione ripetuto gradito attestato devoti sentimenti.

G.le 1° aiut. di campo: **Terzaghi** ».

A proposito del *Calendario d'Oro*, ricordiamo a tutte quelle famiglie nobili, che hanno interesse di farvi inserire delle notizie, che ne sollecitino l'invio, se vogliono che ne sia tenuto conto nell'edizione pel prossimo anno.

Piccola Cronaca

TEATRI

"LA DOULOUREUSE,, di M. Donnay AL VALLE

Segnaliamo dunque un successo, successo schietto, completo, e sopratutto meritato. Verso il Donnay la gran massa del pubblico non era certo ben predisposta. Pochi mesi or sono — e lo constatiamo ancora oggi con amarezza — quel piccolo capolavoro di cesellature psicologiche che s'intitola *Les Amants*, aveva incontrato al *Costanzi* accoglienze quasi ostili. Pure ammirandosi la vivezza ora festevole ed ora tagliente del dialogo, pur riconoscendosi lo studio sottile e tormentoso di due anime attraverso le gioie e gli spasimi dell'amore moderno, gli spettatori si mostrarono imbronciati con l'autore perchè nessuna concessione egli aveva voluto fare a ciò che in linguaggio scenico si chiama effetto teatrale.

Ebbene, ecco che il Donnay — nella *Douloureuse* — senza punto abbandonare quel tecnicismo che forma la caratteristica dei suoi lavori — attraverso scene d'ambiente disegnate a tocchi sicuri e incisivi — caleidoscopio meraviglioso di uno scorcio della più corrotta società parigina — il Donnay, dico, afferra lo spettatore, lo tiene fermo, e mentre lo ha già conquiso con lo scintillio di un dialogo ricco di sottigliezze pessimiste, scoppiettante di motti arrischiati, dall'altro canto lo ha pure soggiogato col vivo interessamento che destano i *casi d'amore* dei principali personaggi.

L'azione — perchè questa volta c'è proprio un'*azione* — si delinea, al primo atto, in una festa da ballo che ha luogo in casa del banchiere *Ardan*, un affarista rovinato. Sfilano, si raggruppano, di eguane, ricompariscono gl'invitati, ciò che offre occasione al Donnay di colorire alcune rapide scene, di un'arguzia veramente parigina.

E quella festa termina tragicamente, sebbene logicamente: — all'alba giunge un commissario di polizia per arrestare il banchiere fallito, ma egli si sottrae a questa vergogna, con un colpo di revolver, mentre gli invitati affollano ancora le sue sale. Tra essi vi era lo scultore *Filippo Lamberthy*, un'idealista, amante della signora *Ardan*. Anzi, durante la festa, pochi minuti prima che il banchiere si facesse saltare le cervella *Filippo* ed *Elena Ardan* si erano scambiate le più tenere impressioni.

Al secondo atto la vedova *Ardan*, e sua madre sono ospiti in una villa della signora *Lisa De Trembley*, più che amica, sorella d'*Elena*. Vi si trova pure lo scultore che si è fidanzato con quest'ultima. *Lisa* è trascurata dal marito, un fannullone che corre appresso a tutte le donne. Ciò le riesce fatale poichè, bel bello, s'innamora essa pure di *Filippo*, al quale manifesta la sua passione in una scena piena d'ardimento, ma che il pubblico — contrariamente a ciò che era avvenuto in altri teatri — ha mostrato di gustare. Lo scultore resiste, ma poi, per una volta tanto accondiscende al capriccio — egli non lo reputa che tale — dell'amica della sua fidanzata.

Ed eccoci al terzo atto, il più forte, il più drammatico del lavoro. Il cozzo delle due passioni riesce efficacemente terribile. *Filippo* pentitosi del suo fallo vuol scacciare *Lisa*.

Questa furente d'amore e di gelosia, gli svela che vivendo ancora il marito, *Elena*, ebbe un altro amante, e che il figlioletto che essa ha è appunto il frutto di quella relazione.

Tra i due fidanzati segue, dopo questa rivelazione, una scena che il Donnay ha ritratto in modo magistrale. Sono scoppi di dolore, trapassi di sentimento, tra una combattività di formule e di aforismi sull'amore e sulla fedeltà, da rimanerne ammirati.

Filippo ed *Elena* infine, stanchi di quella lotta di animo e di cuori, si lasciano momentaneamente, per ritrovarsi poi, all'ultimo atto — che è un breve epilogo — in un lontano villino, spogli di ogni risentimento, purificati quasi dall'espiazione dolorosa dei loro falli, dei loro torti reciproci...

E' venuto per essi — come già prima per i vari personaggi della commedia — il *redde rationem*, la *douloureuse*; quindi possono andare fidenti incontro alla felicità.

Ho già detto che il pubblico — oltre che dalla fine dialettica pessimista che si sprigiona da tutto il lavoro — è rimasto pur vinto dall'interesse, sempre crescente. A ciò si aggiunga un'esecuzione che — date le difficoltà tecniche così visibili, specialmente nel primo atto — fa davvero onore alla compagnia Pia Marchi-Maggi. A parte l'elogio che meritano il Bracci — al quale si potrebbe solo chiedere una maggiore sobrietà di espressione — il Bonfiglioli, il Brignone, il Bagni, il Beltramo, il Bissi e gli altri che raffigurano personaggi minori, occorre rilevare che la signora Pia Marchi-Maggi è stata una protagonista vera, appassionata, con scatti di sentimento i più riusciti.

Accanto ad essa gli spettatori lessero ebbero la gradevole *rivelazione* di un non comune temperamento drammatico nella signorina Alda Borelli, che meglio non poteva riprodurre il carattere così *scenicamente* pericoloso di *Lisa*. Entrambe furono, a più riprese, applaudite e chiamate al proscenio.

E la *Douloureuse* — che Ferdinando Martini nella sua traduzione ha rivestita di eleganti forme italiane — dopo questo doppio successo, di arte e di interpretazione, merita davvero di tenere per molte sere il cartellone del *Valle*. *Sm.*

Le novità al *Nazionale: L'Inferno.*

L'*Inferno* è la suocera, o meglio il *menage* in cui questo tipo classico di femmina rappresentativa è il *demonio*, e il marito l'anima tormentata. Anche la moglie poi, suggestionata dalla madre, ha finito per divenire un insopportabile diavolo, però... senza le corna!

Ed è questa mancanza appunto che a Enrico Pipenard - al marito - non sembra giusta. Bisogna trovar modo di tradire, almeno una volta dopo cinque anni di matrimonio, la moglie... e la suocera. Il primo tentativo, che non ha buon risultato, dà luogo ad episodi di una schietta comicità.

Finalmente il caso getta nelle braccia dell'infelice Pipenard la donna ch'egli aveva desiderata, e che all'uscire dalla camera di lui, passando dinanzi alle due donne furibonde, esclama con un gran sospiro di soddisfazione:

— Oh!... Sono proprio contenta di averlo aiutato a tradire per la prima volta sua moglie!

E qui cala la tela.

Il pubblico - che gremiva tutta la elegante sala - applaude fragorosamente, e, secondo me, meritamente l'esecuzione e il lavoro; il quale se lo spazio non mi fosse tiranno, meriterebbe più che una fugace nota di cronaca. Poichè si tratta di una *pochade* - che mentre, al pari delle altre, non è certo consigliabile come esercitazione drammatica in un teatrino di educande - è però ricca di situazioni nuove esilarantissime, disegnate e presentate al pubblico con simpatica spigliatezza.

Vi si nota, è vero, di tanto in tanto qualche superfluità nel dialogo, ma quando pare che esso cominci a languire, soccorre sempre in tempo una *battuta* felice che lo risolleva e lo mantiene in armonia col grado di schietta ilarità a cui l'uditorio irresistibilmente è salito.

L'autore, che si è voluto nascondere sotto un falso nome francese, meriterebbe davvero di essere... svelato.

In lui c'è proprio la stoffa di un giocondo *pochadista!* Stasera prima replica.

×

Spettacoli del giorno:

Continuano i successi dell'*Aida* al *Costanzi*. Iersera la parte di *Amneris* è stata lodevolmente sostenuta dalla signorina Irma de Spagni, artista dotata di voce gradevole, e che apprezzeremo ancora di più in altre opere. Il tenore Ghilardini non apparve completamente ristabilito. Applaudita, come sempre, la brava Micucci. Martedì prima del *Trovatore*.

Quanto prima al *Valle* spettacolo d'onore del simpatico brillante Giuseppe Brignone, con attraentissimo programma.

Spettacoli del 14 novembre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Aida*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Redde rationem*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'inferno*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il delitto di una sarta*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli — *Il* [illegible]

INFORMAZIONI

FRA GLI ON. ZANARDELLI E RUDINÌ

Dopo aver dato conto di un colloquio fra gli onorevoli Zanardelli e Giolitti, realmente avvenuto nel pomeriggio di venerdì, il *Messaggero* di questa mattina scrive:

L'altro colloquio avvenne fra l'on. Rudinì e l'on. Zanardelli.

I due uomini politici si abbracciarono affettuosamente.

Zanardelli promise il suo appoggio al ministero e ringraziò il presidente del Consiglio di aver scelto a governatore dell'Eritrea il suo amico Martini.

Da quanto si ripete da qualche amico del presidente della Camera, si gettarono le prime basi di un connubio Rudinì-Zanardelli.

Ora, l'on. Di Rudinì, a tutta questa mattina, non aveva veduto l'on. Zanardelli. Il colloquio fra i due ha avuto luogo invece dalle 4 alle 5 pomeridiane d'oggi in casa dell'on Zanardelli.

IL PAPA E LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Il Papa ha indirizzato un Breve a mons. Andrea Scotton, direttore della *Riscossa* di Bassano Veneto. Il documento pontificio, si assicura, sarà importantissimo perchè traccia la condotta alle Associazioni cattoliche italiane, di fronte alle circolari dirudiniane.

L'ON. CODRONCHI

ministro della pubblica istruzione farà ritorno in Roma [illegible]

PER L'INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

Nella riunione tenutasi venerdì scorso presso il comm. Erasmo Piaggio, in seguito ad affidamenti dati dal governo intorno all'immutabilità dell'attuale regime fiscale sugli zuccheri, si sono gettate le prime basi per la costituzione di una grande Società che, incominciando coll'impiantare ad esercitare nel prossimo anno una fabbrica di zucchero di barbabietola a Ravenna, estenderà successivamente questi impianti in diverse parti d'Italia.

NELLA R. MARINA

Iride, partita da Patrasso il 13 — *Volta*, partita da Napoli il 13 — *Lombardia*, giunta a Gibilterra il 13 — *Palinuro*, giunta a Palermo il 13 — *Stromboli*, partito da Vola il 13 — *Garigliano*, partito da Genova il 13 — *Etruria*, partita da Spezia il 13 — *Monzambano*, giunta a Spezia il 13.

I concerti della banda Preobrajenski

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 14, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Dopo il concerto dato nell'interno dell'Eliseo, la musica del reggimento Preobrajenski ne diede un altro nel giardino. Quando questo fu finito Faure ripetè le parole « Zdrarova orbaira » — buon giorno figliuoli — da lui imparate per il viaggio di Pietroburgo; ed i bandisti risposero in russo: « Auguriamo buona salute a Vostra Eccellenza ».

Del resto è dappertutto un continuo scambio di gentilezze bilingui.

Per l'odierno *festival* dell'*Opéra*, dove suoneranno alternativamente la banda del Preobrajenski e quella della Guardia repubblicana, furono venduti anticipatamente tutti i posti.

Il teatro è pavesato dentro e fuori con bandiere franco-russe.

Fra i primi pezzi da eseguirsi vi sono la « Marcia dell'incoronazione » di Tchaykowski e la sinfonia dell'opera di Glinka « La vita per lo czar. »

×

Ore 3,56 pom.

La sala dell'*Opéra* era gremita. Vi fu qualche zittio perchè la musica della Guardia repubblicana giunse in ritardo.

Questa musica unì a quella dei Preobrajenski un'arpa di fiori.

Il maggior successo l'ebbe la mirabile esecuzione del *divertissement* la *Dame de pique* del Tchaskouski.

Faure e la sua signora, e Meline assistono al concerto, che continua mentre telegrafo.

Molta gente vi assiste dal di fuori.

Rivista Finanziaria

La settimana, che oggi ha compito il suo giro, è stata delle più favorevoli del periodo autunnale per i mercati finanziari; la situazione è divenuta migliore da per tutto, così per la mancanza di serie preoccupazioni politiche, come per le cessate preoccupazioni monetarie. Riguardo a queste ultime, bisogna confessare che furono molto esagerati i timori dell'esodo di oro dall'Europa verso l'America per le importazioni di cereali. Fu la speculazione sul commercio di questa derrata, promossa dai commercianti americani e favorita da quelli di Europa e specie di Francia, che produsse il panico; il quale ha dovuto a poco per volta dileguarsi innanzi all'evidenza dei fatti; fino ad oggi i depositi di grano esistenti in Europa provvedono largamente al bisogni del consumo e le importazioni dall'America sono quasi insignificanti. Non è dubbio che le importazioni di cereali dall'America in Europa dovranno a mano a mano aumentare, ma è evidente che, più ritarderanno, e minore sarà la loro entità, come pure minori saranno le difficoltà della situazione monetaria; una parte dei pagamenti ben potendo essere compensata con le esportazioni ed una parte anche col rinvio di titoli americani. Sotto queste impressioni la situazione generale si è fatta migliore; nè vi ha pericolo di vederla compromessa da eccessi della speculazione perchè questa si mantiene ancora riservata e in aspettativa, tanto che non vi è grande movimento di affari in alcuno dei grandi mercati finanziari.

In Inghilterra la situazione è divenuta normale: la Banca nell'ultima ottava ha visto aumentare di 18.000 sterline la sua riserva di oro e di 225,000 la riserva di biglietti; il saggio dello sconto sul mercato libero non è andato oltre il 2 7/8 0/0 per tre mesi e a 2 1/2 0/0 pei prestiti a breve scadenza. In Francia, parimenti, le condizioni si mantengono buone; l'ultima situazione della Banca di Francia, 11 corr., segna l'uscita di 1.700.000 di argento, in parte compensata dall'aumento di 300 mila franchi nella riserva aurea, ed una diminuzione sensibile nel portafoglio, nei conti correnti e nella circolazione. In Germania la situazione è meno buona, ma anche colà migliore di quella delle decorse settimane; la riserva metallica della Banca dell'Impero è cresciuta di 12 mil. di marchi; sono diminuiti il portafoglio e la circolazione; quest'ultima non eccede più il limite legale che di sette milioni, il prezzo del danaro è sempre alto a 4 1/8 per cento sul mercato libero, più pel fatto delle domande dell'industria che della speculazione, la quale appena accenna a ripresa sui valori preferiti, che sono appunto quelli industriali.

Effetto di questa situazione generale è il progresso conseguito dai corsi di tutti i titoli di Stato, che continuano ad essere prediletti di preferenza dall'impiego del risparmio; il titolo francese ha profittato dei nuovi acquisti eseguiti per conto delle Casse di risparmio; l'*exterieur* spagnuolo delle migliori notizie di Cuba, ecc. Ecco i corsi dei più in vista fra detti titoli:

Conso'. inglese	da 112 3/8	a 113.—	+	5/8
Rend. franc. 3 0/0	» 103.50	» 103.75	+	0.25
» russa 3 0/0	» 94.00	» 94.40	+	0.40
» spagnuola	» 59 13/16	» 60 3/8	+	9/16
» turca	» 22.15	» 22.25	+	0.10

Ma il più favorito è stato il nostro titolo; siccome nessuna ragione speciale giustificava la reazione del suo prezzo, così esso si è particolarmente giovato della situazione generale, e proprio una corrente notabile di fiducia che agevola il suo movimento ascendente e vince in Francia le ostilità preconcette della politica. A Parigi la Rendita italiana ha potuto spingere il suo corso fino a 94.85, restando ieri al corso di 94.70, che rappresenta sempre un aumento di 75 centesimi sul corso di sabato passato; ed anche nelle altre due Borse di Londra e di Berlino non le è mancato il favore del mercato; in quest'ultima però durante gli ultimi giorni della settimana la speculazione ha fatto delle vendite su Parigi, che hanno contribuito alla leggiera reazione di ieri.

In Italia si è incoraggiato questo movimento di ripresa, e il corso del 5 0/0 si è spinto a 99.80, con un aumento di 52 centesimi su quello di sabato ultimo: ma il fatto più notevole della settimana consiste nel larghissimo movimento di affari in contante; il pubblico oramai non acquista che titoli di rendita; basti dire che nella sola Borsa di Napoli durante la settimana sono stato acquistate per 400.000 lire di rendita. Del resto il lieve distacco del corso a contante da quello di fine corrente, dimostra chiaramente il fenomeno di cui si parla.

Nel mercato dei valori perdura lo scarso movimento accennato nella Rivista della settimana precedente, aggravato dalla mancanza di una speculazione illuminata e ben diretta. Il movimento sulle azioni della Banca d'Italia ha impresso a questi titoli sensibili oscillazioni, che, dopo aver spinto il loro corso fino ad 820, lo hanno fatto ripiegare a 817, cioè 4 lire in meno sul prezzo di chiusura di sabato; oscillazioni di cui neppure gli speculatori che le hanno occasionate saprebbero indicare le ragioni.

Hanno conseguito un ben meritato aumento, che lo avevo preveduto e caldeggiato, le azioni dell'Istituto italiano di Credito fondiario, il cui corso è asceso da 444 a 457.

Non vi è proprio motivo alcuno perchè questo titolo di prim'ordine non raggiunga il corso di 500; è vero che non ha reso molto in passato, ma è di una sicurezza insuperabile, e l'Istituto, rigidamente amministrato, ha innanzi a sè un bell'avvenire; gli affari aumentano e le sue cartelle, sebbene 11 lire sulla pari, sono ricercatissime.

I valori del mercato di Roma, di cui misi in evidenza la situazione reale nella precedente Rivista, hanno conseguito durante la settimana quasi tutti un aumento, come appresso:

Gas di Roma	da 828	a 833	+	5
Acqua Marcia	» 1238	» 1245	+	7
Condotte d'acqua	» 202	» 205	+	3
Società metallurg.	» 124,50	133	+	8
Omnibus di Roma	» 215	» 214,50	—	0,50

Per alcuni di questi titoli, come, ad esempio, per le azioni della metallurgica, quotate anche a Milano, l'impulso è venuto di fuori. Le azioni degli Omnibus si sono spinte fino a 218.50; ma poi la speculazione ribassista, che le ha prese di mira da Torino, le ha ingiustamente risospinte a 214.50.

×

Sebbene l'opposizione sollevatasi contro le proposte del governo francese, per l'aumento delle tasse di bollo sui titoli esteri, faccia dubitare della loro approvazione, pure, avuto riguardo alla importanza della materia e agli effetti che dovranno risentirne anche i valori italiani negoziati sul mercato francese, riferisco il testo delle dette proposte che formano parte integrale del bilancio e della legge cosidetta di finanza pel 1898, ora in discussione alla Camera francese.

L'articolo 4 della legge del 28 dicembre 1895, è così modificato: « Veruna emissione, sottoscrizione, esposizione, vendita o introduzione qualsiasi di titoli di Società, Compagnie, imprese, città, provincie e corporazioni estere, o di qualunque altro istituto pubblico straniero, potrà essere annunziata, pubblicata o effettuata in Francia, se non sia stato presentato e gradito un rappresentante responsabile dei diritti di bollo e di trasmissione e della imposta sul reddito a cui questi titoli sono assoggettati.

« La designazione di un rappresentante responsabile è ugualmente necessaria perchè i titoli suaccennati possano essere l'oggetto di un servizio finanziario in Francia. E' assimilato ad un servizio finanziario il pagamento abituale dei cuponi acquistati da una Casa bancaria o da uno stabilimento di credito.

« Le inserzioni periodiche nel *Giornale Ufficiale* faranno conoscere la lista dei valori, al riguardo dei quali dovranno essere compiute le formalità accennate.

« Ogni contravvenzione alle disposizioni di questo articolo sarà punita con una multa da 500 a 10,000 franchi. »

Oltre a queste modificazioni al disposto della legge del 1895, sono nel progetto stabilite queste altre disposizioni nuove.

« Le Società, Compagnie, imprese, città, provincie e corporazioni estere, i cui titoli formano attualmente oggetto di un servizio finanziario in Francia, dovranno egualmente designare un rappresentante responsabile nel termine di tre mesi, a datare dalla entrata in vigore di questa legge.

« Allo spirare di questo termine, su qualunque operazione di borsa che abbia per oggetto l'acquisto e la vendita, a contanti o a termine, di titoli di Società, Compagnie, imprese, città, provincie e corporazioni estere, che non avessero in precedenza fatto aggradire un rappresentante responsabile, o costituita una cauzione, il diritto di bollo è portato a franchi 0.25 per ogni 1000 franchi o frazione di 1000 franchi dell'ammontare della operazione, calcolata in base al saggio di negoziazione. Tuttavia, per i riporti, il saggio del diritto è fissato a fr. 0.10 per ogni 1000 franchi. Questi diritti non saranno soggetti all'aumento del decimi.

« Le Società, Compagnie, imprese, provincie, corporazioni ed istituti pubblici esteri sono ammessi, su loro domanda, a fornire, in luogo del rappresentante responsabile che devono fare gradire ai termini delle disposizioni precedenti, una cauzione in contanti ch'è versata alla Cassa dei depositi e che resta specialmente vincolata a garanzia del pagamento delle tasse e delle multe alle quali possono essere assoggettati in virtù di questa legge.

« Le Società abbonate le quali giustificheranno la improduttività dei loro titoli, in conformità dell'articolo 1° del decreto del 28 marzo 1858, saranno ammesse a reclamare l'esenzione dal diritto di bollo.

« Le precedenti disposizioni sono applicabili alle Società, Compagnie, ed imprese estere che posseggono beni in Francia e che vi facciano operazioni. Quelle tra le dette Società che non avranno soddisfatto alle prescrizioni di questi articoli, saranno obbligate, prima di compiere qualsiasi operazione in Francia, di fare, all'ufficio del registro del luogo ove risiede il principale loro stabilimento, una dichiarazione di esistenza accompagnata da un esemplare dei loro statuti, sotto pena di una multa da 100 a 5000 franchi. »

Diomede Saraia.

Credo opportuno di avvertire i lettori che nella *Rivista politica e letteraria*, di cui verrà pubblicato domani il secondo fascicolo mensile, troveranno una larga rivista economica e finanziaria, nella quale sono esaminate tutte le questioni del giorno ed è dato conto delle condizioni dei principali Istituti.

Avverto pure gl'Istituti, le Società, le Imprese di assicurazione, di far tenere a questa nostra *Rivista finanziaria* ed alla *Rivista politica letteraria* le loro situazioni, i loro rendiconti e ogni altra loro comunicazione, che possa interessare i nostri lettori.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma — Grano tenero provincia romana prima qual. L. 29 a 30; seconda 27.25 a 28.50; granone di Ferentino prima qual. 14 a 14.50; della provincia prima qual. 14 a 14.50; seconda 13.50 a 13.75; avena nostrale prima qual. 19 a 19.50; seconda 18.50 a 18.75, al quint.

Farina fiore marca OO lire 43.50 a 44; O 41.50 a 42; A 40 a 40.50; B 38 a 38.50; C 36 a 36.50; D 34 a 34.50; V, sacco compreso, 24 a 25, al quint.

Riso extra Cimone L. 54 a 55; Cimone prima qual. 51 a 52; seconda 49 a 51; Giapponese brillato 50; Novarese 44 a 46, al quint.

Patate nostrane L. 4; fave grosse 20 a 21; fagiuoli grossi 34 a 35; mezzani 27 a 28; ceci grossi 30 a 32; mezzani 26 a 27; lenticchie prima qual. 30 a 32; seconda 24 a 25; castagne fiorentine 15.25, al quint.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 130; da erba 100 a 110; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150; agnelli 70; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quint.

Suini bianchi di Napoli L. 95 a 100; pelatelli di Caserta 100 a 105; della provincia romana 95 a 103; dell'Umbria 95 a 102; delle Marche 93 a 102, al quint.

Uova in partita, dazio compreso, L. 90 al mille; da scarto 65.

Burro dell'Agro romano puro L. 293; di Milano primo 268; seconda 258; di Reggio Emilia 245; al quint.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 115 a 120; fini 105 a 110 mercantili prima 95 a 105; seconda 92 a 95; da ardere 87 a 90, al quint.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*